

LA LITURGIA: UNA DIAKONIA MISTAGOGICA

Risposta all'“Emergenza Educativa”

Antonio Rubino*

1. Una ermeneutica del rinnovamento nella continuità: gli Orientamenti della Chiesa Italiana 2010-2020

“Educare alla vita buona del Vangelo”¹ è il titolo degli Orientamenti pastorali della Conferenza Episcopale Italiana (= CEI) per il decennio 2010-2020. Essi esprimono alcune linee di fondo, per l'azione pastorale delle Chiese in Italia, relativi all'arte “delicata e sublime” dell'educazione. Questa scelta non manifesta né una novità e tantomeno una sorpresa, ma evidenzia una dimensione costitutiva e permanente della Chiesa nella sua missione di “rendere Dio presente in questo mondo e di far sì che ogni uomo possa incontrarlo – scrive il card. Angelo Bagnasco nella presentazione al documento – scoprendo la forza trasformante del suo amore e della sua verità, in una vita nuova caratterizzata da tutto ciò che è bello, buono e vero”. La vocazione educativa rientra a pieno titolo nell'opera missionaria della Chiesa, che cammina nel tempo: “la sua storia bimillenaria – continua il card. Bagnasco – è un intreccio fecondo di evangelizzazione e di educazione. Annunciare Cristo, vero Dio e vero uomo, significa portare a pienezza l'umanità e quindi seminare cultura e civiltà. Non c'è nulla, nella nostra azione, che non abbia una significativa valenza educativa”.

* Docente di Introduzione alla Teologia presso l'Issr “R. Guardini” di Taranto.

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA (= CEI), *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020* (= EVBV).

Come ci interpella questo nuovo cammino ecclesiale decennale? Come mai il documento dei Vescovi dà l'impressione di essere povero di riferimenti all'ambito della vita liturgica? Gli *Orientamenti* come si pongono rispetto alla Liturgia e come essa si offre nella prospettiva di questo documento?

L'ermeneutica del rinnovamento nella continuità è la prima chiave di lettura per la comprensione del documento, che si inserisce con linearità nel percorso pastorale promosso dalla CEI in questi anni e, in modo particolare, nel decennio precedente attorno al compito di "annunciare il Vangelo in un mondo che cambia"², ma anche al IV Convegno ecclesiale di Verona (2006) che ha, ancora una volta, sottolineato la consapevolezza di essere "un popolo in cammino nella storia, posto a servizio della speranza dell'umanità intera, con la multiforme vivacità di una comunità ecclesiale animata da una sempre più robusta coscienza missionaria"³.

In questo contesto pastorale si inseriscono gli *Orientamenti* per il prossimo decennio:

I nuovi Orientamenti assumono chiaramente questo quadro di riferimento [...] per proporre e ritrovare in modo nuovo la "vita buona" che il Vangelo è in grado di suscitare.

Questo spiega come mai il documento degli Orientamenti dia l'impressione di essere molto povero di riferimenti all'ambito della vita liturgica. In realtà, la direzione intrapresa dopo Verona porta il documento non tanto a strutturarsi secondo gli ambiti tradizionali della vita pastorale (annuncio e catechesi, celebrazione della grazia, carità), quanto a privilegiare e valorizzare una dimensione globale (quella educativa) nella quale si incontrano la novità del Vangelo e la complessità del vissuto delle persone e della società attuale. Naturalmente tale dimensione non sopprime gli ambiti propri e classici della pastorale, ma li attraversa e si intreccia con essi facendoli convergere sul vissuto credente come luogo unitario e sintetico⁴.

Gli *Orientamenti* esprimono la consapevolezza della preziosa

² CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia: Orientamenti pastorali dell'Episcopato Italiano per il primo decennio del 2000* (29 giugno 2001).

³ CEI, *Rigenerati per una speranza viva (1Pt 1, 3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*. Nota Pastorale dopo il IV Convegno ecclesiale nazionale (29 giugno 2007), 1.

⁴ L. GIRARDI, *Percorsi di formazione liturgica alla luce degli Orientamenti pastorali*, in *Rivista Liturgica*, 2 (2011) 272.

opera educativa della Chiesa, sempre legata al momento e al contesto storico in cui vive, e collocata dinanzi alla realtà odierna di un "mondo che cambia", e che presenta "ben più di uno scenario in cui la comunità cristiana si muove: con le sue urgenze e le sue opportunità provoca la fede e la responsabilità dei credenti" (EVBV 7). Il *metodo*, per interpretare in profondità le domande e i desideri dell'uomo d'oggi, lo trasmette alla comunità ecclesiale il Concilio: "Per svolgere questo compito, è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che, in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sulle loro relazioni reciproche"⁵.

La Chiesa italiana, con i suoi *Orientamenti*, si inserisce a pieno titolo nel contesto socio-culturale odierno con una proposta educativa "il cui obiettivo fondamentale è promuovere lo sviluppo della persona nella sua totalità, in quanto soggetto in relazione, secondo la grandezza della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino" (EVBV 15). I Vescovi hanno visto nella *persona* il *luogo* fondamentale e la destinazione adeguata, a cui far arrivare l'annuncio: portare il Vangelo all'altezza del singolo e della sua inconfondibile personalità.

Quali sono gli obiettivi e le scelte prioritarie degli Orientamenti? 1. *L'iniziazione cristiana* (cf. EVBV 40): essa mette in luce la forza formatrice dei sacramenti per la vita cristiana, realizza l'unità e l'integrazione fra annuncio, celebrazione e carità (cf. EVBV 54). 2. *I percorsi di vita buona*: l'educazione alla vita affettiva, la capacità di vivere il lavoro e la festa, l'esperienza della fragilità umana, la consapevolezza che la Chiesa esiste per comunicare, educare alla cittadinanza responsabile (cf. EVBV 54). 3. *Alcuni luoghi significativi*: la reciprocità tra famiglia, comunità ecclesiale e società; la promozione di nuove figure educative; la formazione teologica (cf. EVBV 54).

Collocati in questo modo, cioè in una prospettiva unitaria e guardando alla crescita integrale della persona nella *visione cristia-*

⁵ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes* (= GS), 7 dicembre 1965, 4.

na (cf. EVBV 53), gli *Orientamenti* della CEI diventano per l'ambito della vita liturgica un richiamo particolarmente significativo e stimolante, che in una compagine di impegno armonico, devono contribuire nell'educazione alla fede, che la Chiesa intende promuovere nei battezzati:

La liturgia è scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, "luogo educativo e rivelativo" in cui la fede prende forma e viene trasmessa. Nella celebrazione liturgica il cristiano impara a "gustare com'è buono il Signore" (Sal 34,9; cf. 1Pt 2,3), passando dal nutrimento del latte al cibo solido (cf. Eb 5,12-14), "fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo" (Ef 4,13). Tra le numerose azioni svolte dalla parrocchia, "nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia" (EVBV 39).

Potremmo dire che, alla luce degli *Orientamenti*, la *Parola*, i *Sacramenti* e la *Carità* devono incarnarsi nel tessuto della vita personale e sociale là dove si ama, si lavora e si fa festa, dove si soffre, si costruisce la città e si fa cultura. Ognuno di questi ambiti vitali ha bisogno di essere illuminato dalla fede e dall'annuncio, di essere vivificato nella preghiera e posto sull'altare del sacrificio Eucaristico, per aprirsi sempre più alla testimonianza e alla missione. Questa organicità dei tre elementi costitutivi della Chiesa non viene comunque trascurata dagli *Orientamenti*:

Ascolto assiduo della parola di Dio, celebrazione liturgica e comunione nella carità sono, dunque, le dimensioni costitutive della vita ecclesiale; esse hanno un'intrinseca forza educativa, poiché mediante il loro continuo esercizio il credente è progressivamente formato a Cristo. Mentre testimonia la fede in letizia e semplicità, la comunità diviene capace di condividere i beni materiali e spirituali. Già così il compito educativo si mostra quale "esigenza costitutiva e permanente" della vita della Chiesa (EVBV 20).

La Liturgia, nell'intelligenza del documento dei Vescovi, è lo spazio privilegiato di ogni azione educativa, per se stessa e non come strumento o spazio da riempire, "per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita" (EVBV 3):

In altre parole occorre muoversi in due direzioni: da una parte, rimane fondamentale educare a celebrare, ossia incrementare il con-

tributo della formazione della liturgia (a tutti i livelli generazionali e per tutti gli stati di vita), per non limitarsi ad “affermazioni di principio” sulla capacità formativa della liturgia; ma, dall’altra parte, si deve imparare a cogliere e valorizzare il contributo che viene dalla liturgia per un’educazione alla vita buona in senso evangelico. Le due direzioni sono strettamente congiunte, e la prima è finalizzata alla seconda. Si tratta infatti di rispettare il primato di Dio, che la liturgia, proprio per la sua natura di azione celebrativa, pone in essere⁶.

L’impegno, per tutta la Chiesa italiana, ad affrontare l’attuale emergenza educativa, che nasce alla luce degli Orientamenti 2010-2020, è mettere in evidenza il *primato di Dio*, far risaltare che è Dio il grande educatore del suo popolo, “la guida amorevole, sapiente, instancabile nella e attraverso la liturgia, azione di Dio nell’oggi della Chiesa”⁷.

1.1. *Un contributo di Teologia pastorale*

Nella prospettiva degli *Orientamenti*, che ho voluto introdurre, presento questo mio contributo per riaffermare alcuni elementi di teologia pastorale circa la natura e le caratteristiche proprie della Liturgia, sia per incrementare l’urgenza della formazione liturgica a tutti i livelli, ma anche per “quell’alleanza educativa” (EVBV 35), auspicata dal documento dei Vescovi italiani, che possa esprimere un convergere, *sull’unità della persona e del suo vissuto*, di tutto l’impegno della pastorale *unitaria* ecclesiale. Per quella “cura del bene delle persone, nella prospettiva di un umanesimo integrale e trascendente” (EVBV 5).

Con questo lavoro mi propongo di trattare, con un esercizio di “teologia pratica”, alcuni dei principali fondamenti di teologia liturgica che, se inseriti nella prassi pastorale, permettono di dare vita a quella organicità, effettiva e tanto necessaria, alla vita ecclesiale tra *lex orandi, lex credendi e lex vivendi*. Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci ricorda che.

⁶ L. GIRARDI, *Percorsi di formazione liturgica alla luce degli Orientamenti pastorali*, cit., 275.

⁷ T. BERTONE, *Messaggio, a nome del Santo Padre Benedetto XVI, ai partecipanti alla LXII Settimana liturgica nazionale italiana*, 10 agosto 2011.

Il termine 'liturgia' nel Nuovo Testamento è usato per designare non soltanto la celebrazione del culto divino, ma anche l'annuncio del Vangelo e la carità in atto. In tutti questi casi, si tratta del servizio di Dio e degli uomini. Nella celebrazione liturgica, la Chiesa è serva, a immagine del suo Signore, l'unico 'Liturgo', poiché partecipa del suo sacerdozio (culto) profetico (annuncio) e regale (servizio della carità)⁸.

Semplici riflessioni *pastorali*, le mie, aderenti ai desideri del *Concilio*⁹ e nell'ottica di un'*ermeneutica di recezione del rinnovamento nella continuità*¹⁰, che nel tentativo di focalizzare la *Sacrosanctum Concilium*, si allargano, come è doveroso che sia, alle costituzioni *Lumen Gentium*, *Dei Verbum* e *Gaudium et Spes*, e ai decreti *Presbyterorum Ordinis* e *Ad Gentes*. Lo sguardo, infatti, di chi osserva il *Concilio Vaticano II*, sia per la lettura e lo studio dei documenti che di conseguenza per la sua recezione, non può essere a senso unico e quindi unilaterale, su un documento. È particolarmente interessante la spiegazione che dà, *J. Ratzinger*, circa il significato dell'evoluzione storica con cui sono state approvate le quattro grandi Costituzioni conciliari per comprendere come esse siano collegate l'una all'altra, e come la loro data di pubblicazione non vuol esprimere semplicemente un succedersi pragmatico e cronologico di tempi, ma soprattutto manifesta, secondo Ratzinger, una apertura

⁸ CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA (= CCC) 1070.

⁹ La *pastoralità* riferita al Concilio Vaticano II, così come l'aveva pensata e affermata in ogni occasione *Giovanni XXIII*, cosa voleva dire? Lo storico Giuseppe Alberigo la interpreta così: "Sembra di capire che egli (Giovanni XXIII) preferisse alla coppia classica *dottrina-disciplina (fides-mores)*, con la quale si indicavano gli argomenti spettanti all'insegnamento della Chiesa, una considerazione globale delle esigenze della vita della Chiesa sia al proprio interno che nei rapporti con la società. Un'attitudine cioè strettamente *evangelica*, ispirata alla fraternità verso ognuno e mossa incessantemente dalla ricerca perché la Chiesa facesse trasparire in ogni suo atto il Cristo, il buon pastore, appunto. Ne derivava un'indisponibilità sia alla definizione di nuovi dogmi (dottrina) che a fulminare nuove condanne (disciplina) e la ricerca di uno stile fraterno, ispirato al modello di Cristo [...] Essa (la *pastoralità*) è stata a lungo banalizzata e intesa nel senso di collocare il Concilio ad un livello non-teologico, puramente operativo: "le piccole cose di bottega". Solo nell'immediata vigilia del Concilio si fa strada l'accezione forte della *pastoralità* come subordinazione di ogni altro aspetto della vita della Chiesa alla immagine esigente del Cristo come buon pastore": G. ALBERIGO, *Breve storia del Concilio Vaticano II*, Bologna 2005, Il Mulino, 32.38.

¹⁰ Cf. BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 2005.

di luce circa il significato che unifica quanto proposto dalla riforma conciliare:

Il Concilio Vaticano II non fu solo un concilio ecclesiologico, ma prima e soprattutto esso ha parlato di Dio [...] voleva chiaramente inserire e subordinare il discorso della Chiesa al discorso di Dio, voleva proporre una ecclesiologia nel senso propriamente teo-logico. [...] Qualcosa di analogo si può per altro dire a proposito del primo testo, che il Vaticano II mise a punto, la Costituzione sulla sacra liturgia. Il fatto che essa si collocasse all'inizio, aveva dappprincipio motivi pragmatici. Ma retrospettivamente si deve dire che nell'architettura del Concilio questo ha un senso preciso: all'inizio sta l'adorazione. E quindi Dio. [...] La costituzione sulla Chiesa, che segue poi come secondo testo del Concilio, la si dovrebbe considerare ad essa interiormente collegata. La Chiesa si lascia guidare dalla preghiera, dalla missione di glorificare Dio. L'ecclesiologia ha a che fare per sua natura con la liturgia. E quindi è poi anche logico che la terza costituzione parli della parola di Dio, che convoca la Chiesa e la rinnova in ogni tempo. La quarta Costituzione mostra come la glorificazione di Dio si propone alla vita attiva, come la luce ricevuta da Dio viene portata al mondo e solo così diviene totalmente la glorificazione di Dio¹¹.

2. La Liturgia: fonte *pura e perenne* di "acqua viva"

Definire *diakonía mistagogica* il compito della Liturgia nella Chiesa non vuole manifestare una semplice ricercatezza etimologica, "*diakonía ton mystérion tes ekklesías*"¹², ma al contrario indica il desiderio di esprimere il significato pieno di quanto sussiste nella sua essenza, momento interamente "educativo" che accompagna e permette di vivere il Mistero, e di quanto essa trasmette nella vita della Chiesa, celebrandola, nel tempo e nello spazio, come manifestazione visibile di quella *celeste*, imprimendo così, nella vita del

¹¹ J. RATZINGER, *L'ecclesiologia della costituzione "Lumen gentium"*, in *Il Concilio Vaticano II ricezione e attualità alla luce del Giubileo*, R. FISICHELLA (a cura di), San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2000, 67-68.

¹² Questa espressione è di *Macario Egizio*, monaco anacoreta vissuto nel IV secolo nel deserto della Tebaide, e citata da: F. ALEO, *La diaconia mistica di Macario*, in *Il Diaconato in Italia*, 128 (2004) 39.

credente, “i segni anticipatori della libertà, che rompono le costrizioni e portano il riverbero del cielo sulla terra”¹³:

Che cos’altro è, infatti, la Liturgia se non l’unisona voce dello Spirito Santo e della Sposa, la santa Chiesa, che gridano al Signore Gesù: ‘Vieni’? Cos’altro è la Liturgia se non quella fonte pura e perenne di ‘acqua viva’ alla quale ogni assetato può attingere gratuitamente il dono di Dio? (cf. Gv 4,10)¹⁴.

La Liturgia ha, quindi, la sua ragione d’essere non nell’uomo, ma in Dio; attraverso il mistero della Liturgia, infatti, si attua l’opera della nostra redenzione¹⁵, per questo è possibile definirla, perché ultimo momento per via sacramentale della storia della salvezza, la *continuazione* del tempo di *Cristo-sposo* nel tempo della *Chiesa-sposa*¹⁶ che mistagogicamente conduce verso la *Gerusalemme* celeste, nel luogo in cui vivono “quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello” (Ap 21,27): “Nella liturgia terrena noi partecipiamo pregustandola, a quella celeste, che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale tendiamo come pellegrini, dove il Cristo siede alla destra di Dio”¹⁷.

La *Costituzione* liturgica, nel sottolineare questo importante elemento costitutivo, orienta poi lo sguardo verso l’assemblea celebrante, verso *l’uomo* (cf. SC 14). Se la Liturgia da un lato esprime in modo efficace l’azione salvifica di Dio, essa è anche la *forma* attraverso cui si esprime la risposta umana di lode, ringraziamento e supplica a Dio¹⁸. Nella celebrazione liturgica, di conseguenza, si compie “il passaggio dall’exitus al redivus, l’uscita diventa ritorno, la discesa di Dio diventa nostra ascesa. La liturgia introduce il

¹³ J. RATZINGER, *Teologia della Liturgia. La fondazione sacramentale dell’esistenza cristiana*, Opera omnia XI, LEV, Città del Vaticano 2010, 28.

¹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Spiritus et Sponsa* (= SS), 4 dicembre 2003, 1.

¹⁵ Cf. CONCILIO VATICANO II, Costituzione su la sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium* (= SC), 4 dicembre 1963, 2.

¹⁶ Questa definizione è di S. Marsili: cf. A. RUBINO, *La teologia liturgica della Sacrosanctum Concilium: La Liturgia della Chiesa momento della Storia della Salvezza e attuazione del Mistero redentore di Cristo negli appunti di studio dell’Abate Salvatore Marsili*, in *Fides et Ratio*, I (2008) 1, 99-114.

¹⁷ SC 8.

¹⁸ Cf. M. AUGÉ, *Formare a quale liturgia?*, in *Rivista di Pastorale Liturgica*, 5 (2010) 10.

tempo terreno nel tempo di Gesù Cristo e nella sua presenza. Essa è il punto di svolta nel processo della redenzione: il pastore si mette sulle spalle la pecora smarrita e la porta a casa"¹⁹. Di particolare profondità, a riguardo, sono le parole usate da Paolo VI:

Ogni rito è un atto di culto, che si esprime sensibilmente, perciò è anche un segno, un simbolo, un'espressione d'un pensiero religioso, che parte dal cuore, si esteriorizza per salire al mondo divino, e da quello discende per ritornare al cuore, e riempirlo di santi pensieri, anzi di grazie ed effusioni divine. Così dev'essere il nostro culto ritualizzato. Procuriamo che tale sia sempre; non mai vano, non mai retorico, né superstizioso. Dalla *lex credendi* passiamo alla *lex orandi*, e questa ci riconduce alla *lex operandi et vivendi*²⁰.

Sempre *Paolo VI*, sottolineando l'importanza di questo *dono* comunicato al credente dalla Liturgia terrena che gli permette di pregustare quella celeste, e commentando *Sacrosanctum Concilium* n. 8, conclude nella sua *Lettera Apostolica*: "Per tale motivo gli animi dei fedeli, che adorano Dio, principio e modello di ogni santità, vengono attratti e quasi spinti a conquistare la perfezione, in modo da essere, in questo pellegrinaggio terreno emuli della celeste Sion"²¹.

Nella liturgia – conferma Romano Guardini – l'uomo non guarda a sé, bensì a Dio; verso di Lui è diretto lo sguardo²². Infatti la vita "diventa vita vera solo se riceve la sua forma dallo sguardo rivolto a Dio. Il culto serve a questo: a consentire tale sguardo e a donare così quella vita, che diventa gloria per Dio"²³. L'uomo non fa da sé il culto, afferterebbe il vuoto se Dio non si *rivelasse*: lo ricorda, in maniera significativa, la storia del *vitello d'oro* come un momento di culto arbitrario ed egoistico del popolo d'Israele. Per questo la preghiera del *Prefazio*, nel tempo feriale Ordinario, aiuta ad esprimere pienamente la condizione dell'uomo proteso a *guar-*

¹⁹ J. RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*, Cinisello Balsamo 2001, Edizioni San Paolo, 58.

²⁰ PAOLO VI, *Discorso durante la tradizionale cerimonia di offerta dei ceri*, 2 febbraio 1970.

²¹ PAOLO VI, *Lettera Apostolica "motu proprio" Sacram Liturgiam* (= SL), 25 gennaio 1965.

²² R. GUARDINI, *Lo Spirito della Liturgia*, Brescia 1980, Morcelliana, 81.

²³ J. RATZINGER, *Teologia della Liturgia*, cit., 31.

dare verso Dio: "Tu non hai bisogno della nostra lode, ma per un dono del tuo amore ci chiami a renderti grazie; i nostri inni di benedizione non accrescono la tua grandezza, ma ci ottengono la grazia che ci salva, per Cristo nostro Signore"²⁴.

Nell'impegno pastorale di recezione del *Vaticano II*, che ha posto i credenti dinanzi al dato di fatto che *l'opera della salvezza, continuata dalla Chiesa, si realizza nella Liturgia* (cf. SC 6), fa nascere una necessaria domanda circa la comprensione che ne ha il fedele nella situazione attuale: è ancora possibile parlare, anche al credente, di rivelazione nell'accezione teologica propria del cristianesimo in un contesto culturale dove la dimensione religiosa viene relegata nella sfera del privato e dell'opinabile? Senza scomodare le grandi teorie che oppongono considerevoli ostacoli a tale riguardo – il pensiero postmoderno infatti enfatizza un particolare aspetto dell'uomo, la soggettività che esprime l'autorealizzazione come il valore principale della vita – è possibile notare come, spesso, i battezzati, immersi in questo ambiente culturale, anche senza volerlo, sono contagiati da una certa mentalità che oppone resistenza alla comprensione piena del concetto di rivelazione e dove l'uomo tende a ripiegarsi e a rinchiudersi nelle sue stesse capacità creative. Si enfatizza la dimensione emozionale, "del cuore", in contrasto con il momento *ecclesiastico-istituzionale*.

L'enfasi data alla soggettività e alla libertà individuale comporta immancabilmente la tendenza all'accantonamento delle varie forme di mediazione che sono l'elemento costitutivo della struttura sacramentale della salvezza e, consequenzialmente, del dato liturgico, per ridurre tutto a un livello di rapporti diretti e individualistici con Dio²⁵.

Gli *Orientamenti* dell'Episcopato italiano sono ancora più ricchi di particolari nel sottolineare questo evidente disagio, e nell'individuare alcune delle cause che lo producono:

²⁴ MESSALE ROMANO, *Prefazio comune IV*, 371. Per le citazioni dei testi eucologici, non essendo ancora disponibile la versione italiana *dell'editio typica tertia*, mi rifaccio alla seconda edizione italiana: MESSALE ROMANO riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI, [Conferenza Episcopale Italiana] (= MR), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1983², LXXV + 1152.

²⁵ M. AUGÉ, *Formare a quale liturgia?*, cit., 15-16.

L'eclissi del senso di Dio e l'offuscarsi della dimensione dell'interiorità, l'incerta formazione dell'identità personale in un contesto plurale e frammentato, le difficoltà di dialogo fra le generazioni [...] Le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all'esistenza. Ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo. Il desiderio insaziabile di possesso e di consumo [...] il diffondersi dell'infelicità e della depressione [...] Le cause di questo disagio sono molteplici – culturali, sociali ed economiche – ma al fondo di tutto si può scorgere la negazione della vocazione trascendente dell'uomo e di quella relazione fondante che dà senso a tutte le altre: Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia (EVBV 9).

Una riflessione, a riguardo, di Benedetto XVI è di aiuto a mettere in luce chiaramente il problema, che il Papa affronta nel contesto di una *emergenza educativa*:

L'altra radice dell'"emergenza educativa" io la vedo nello scetticismo e nel relativismo o, con parole più semplici e chiare, nell'esclusione delle due fonti che orientano il cammino umano. La prima fonte dovrebbe essere la natura, seconda la Rivelazione. Ma la natura viene considerata oggi come una cosa puramente meccanica, quindi che non contiene in sé alcun imperativo morale, alcun orientamento valoriale [...] La Rivelazione viene considerata o come un momento dello sviluppo storico, quindi relativo come tutto lo sviluppo storico e culturale, o – si dice – forse c'è rivelazione, ma non comprende contenuti, solo motivazioni. E se tacciano queste due fonti, la natura e la Rivelazione, anche la terza fonte, la storia, non parla più, perché anche la storia diventa solo un agglomerato di decisioni culturali, occasionali, arbitrarie, che non valgono per il presente e per il futuro.

Fondamentale è ritrovare un concetto vero della natura come creazione di Dio che parla a noi; il Creatore, tramite il libro della creazione, parla a noi e ci mostra i valori veri. E poi così ritrovare anche la Rivelazione: riconoscere che il libro della creazione, nel quale Dio ci dà gli orientamenti fondamentali, è decifrato nella Rivelazione, è applicato e fatto proprio nella storia culturale e religiosa, non senza errori, ma in una maniera sostanzialmente valida, sempre di nuovo da sviluppare e da purificare²⁶.

In questo tempo, successivo al *Concilio*, nonostante la normale lentezza di recezione propria di ogni periodo che segue alle riforme nella Chiesa, è urgente puntare lo sguardo sull'itinerario che

²⁶ BENEDETTO XVI, *Discorso all'Assemblea Generale della C.E.I.*, 27 maggio 2010.

va dal *Mistero rivelato* al *Mistero celebrato*. Si potrà, in quest'ottica, "imparare a cercare la soluzione dei problemi umani alla luce della rivelazione, ad applicare le verità eterne alla mutevole condizione di questo mondo e comunicarle in modo appropriato agli uomini contemporanei"²⁷. In questa visione teologica unitaria si rende comprensibile la collocazione della Liturgia nella storia della salvezza, come suo ultimo momento, quello che accompagnerà il credente, nella Chiesa, verso la *parusia*. Lo conduce, cioè, verso il *fine ultimo*, la perfezione che si chiama *comunione con Dio, vedere Dio così come egli è* (cf. 1Gv 3, 2) *conoscere Dio come noi siamo conosciuti* (cf. 1 Cor 13, 12).

2.1. Dal *Mistero rivelato* al *Mistero celebrato*

Approfondire, innanzitutto, la costituzione conciliare *Dei Verbum* significa comprendere in cosa consiste *l'iniziativa di Dio*: "Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso"²⁸. Ne scaturisce che *l'oggetto* di questa rivelazione è "far conoscere il mistero della sua volontà" (DV 2). La Costituzione dogmatica spiega, attentamente, in che cosa consiste questo mistero della volontà di Dio: "il disegno divino che permette agli uomini, mediante il Cristo Verbo fatto carne, di accedere al Padre nello Spirito santo per divenire partecipi della natura divina" (DV 2). La rivelazione, quindi, si presenta come *azione trinitaria*: del Padre che ne ha l'iniziativa, del Figlio inviato dal Padre e dello Spirito che rende effettivo il dono della rivelazione.

Ma il *Concilio*, con la sua costituzione dogmatica, fa di più, perché precisa *la natura* della rivelazione: "Con questa rivelazione infatti Dio invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé" (DV 2). La *parola* con la quale Dio si rivolge è dia-

²⁷ CONCILIO VATICANO II, Decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam Totius* (= OT), 28 ottobre 1965, 16.

²⁸ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum* (= DV), 18 novembre 1965, 2.

logo, che esprime pienamente il carattere interpersonale della rivelazione.

Qual è la *finalità* della rivelazione? Dio parla agli uomini per "invitarli e ammetterli alla comunione con sé" (DV 2). È l'amore la costante del succedersi della rivelazione: nasce per amore, si sviluppa nell'amicizia e persegue un'opera di amore. Il Vaticano II sottolinea, accuratamente, che la rivelazione poi si attua con *parole* ed *eventi*: "Questa economia della rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro" (DV2). L'organica unione di eventi e parole realizza la rivelazione: "le opere compiute da Dio nella storia della salvezza manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e chiariscono il mistero in esse contenuto" (DV 2). Il Concilio, insistendo sugli *eventi* e sulle *parole* come elementi costitutivi della rivelazione, ne evidenzia il suo carattere storico e sacramentale: *Dio attua l'avvenimento della salvezza e ne spiega anche il significato*.

L'*espansione* della rivelazione che ne consegue, che è una maturazione teologica del Vaticano II rispetto al Concilio precedente, si distingue in una *duplice* rivelazione di Dio: la *prima* mediante la testimonianza del mondo creato: "Dio offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé" (DV 3), la *seconda* mediante l'intervento di Dio nella storia umana: "Inoltre, volendo aprire la via della salvezza celeste, fin dal principio manifestò se stesso ai progenitori [...] A suo tempo chiamò Abramo, per fare di lui un gran popolo, che dopo i patriarchi ammaestrò per mezzo di Mosè e dei profeti, affinché lo riconoscessero come il solo Dio vivo e vero, Padre provvido e giusto giudice, e stessero in attesa del salvatore promesso. In tal modo preparò lungo i secoli la via al vangelo" (DV 3).

Dio, dopo "avere a più riprese e in più modi parlato per mezzo dei profeti" (DV 4), mandò "il suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e ad essi spiegasse i segreti di Dio" (DV 4). La *Costituzione* conciliare applica al Cristo, come ha già precisato nella struttura generale della rivelazione, quelle categorie che spiegano come si esplica la sua funzione rivelatrice: "con la sua presenza e con la manifestazione di sé, con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e

specialmente con la sua morte e la gloriosa resurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità" (DV 4).

Dio poi volle, "con la stessa somma benignità" (DV 7), che "quanto egli aveva rivelato per la salvezza di tutte le genti, rimanesse sempre integro e venisse trasmesso a tutte le generazioni" (DV 7). Il Concilio, nel secondo capitolo della Costituzione, affronta il problema della *trasmissione* della rivelazione nella sua forma di *Tradizione* e di *Scrittura*, del loro reciproco rapporto e della comune relazione con la Chiesa e il Magistero. La *Lumen Gentium* sottolinea come la Rivelazione "per via di scrittura o di tradizione, è integralmente trasmessa dalla legittima successione dei vescovi e specialmente dalla cura dello stesso pontefice romano, e viene nella Chiesa gelosamente conservata e fedelmente esposta sotto la luce dello stesso Spirito di verità"²⁹.

Anche per quanto riguarda il tema della trasmissione l'insegnamento del Concilio è coerente con quello dell'economia della rivelazione. Come la rivelazione, manifestazione personale del mistero di Dio, è stata comunicata con *parole* ed *eventi* (cf. DV 2), specialmente attraverso le *parole* e le *opere* di Cristo (cf. DV 4), la sua trasmissione si attua mediante la *predicazione* e la *testimonianza di vita* (cf. DV 7). La *Dei Verbum*, infine, mette in risalto il carattere *sociale* e *comunitario* della rivelazione, essa, infatti, comunicata da *mediatori* (profeti, apostoli) è destinata ad una *comunità* che la riceva e la trasmetta. L'*unico* deposito della rivelazione, costituito dalla tradizione e dalla scrittura, è affidato alla Chiesa: "Aderendo ad esso tutto il popolo santo, unito ai suoi pastori, persevera costantemente nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nella frazione del pane e nelle orazioni" (DV 10). La rivelazione, chiaramente evidenziata nel documento conciliare, "*avviene*" nella storia, non "*diviene*" in essa. Questa certezza ci permette di concludere con quanto ha affermato Bruno Forte:

La storia viene assunta come il luogo della mediazione ermeneutica della verità, non come la verità stessa nel suo farsi: se la verità si risolvesse nella storia, ciò che verrebbe a trionfare sarebbe un relativismo del tutto incapace di garantire l'apertura del divenire storico

²⁹ CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (= LG), 21 novembre 1964, 25.

alle sorprese della trascendenza e del suo avvento nella rivelazione, come mostrano i frutti dello storicismo assoluto nell'ideologia moderna e nelle sue chiusure asfissianti, produttrici di totalitarismo e di violenza³⁰.

Il ricco contenuto teologico della *Dei Verbum* dà un contributo notevole alla nostra prassi pastorale, nell'ottica dell'*emergenza educativa* espressa da Benedetto XVI, e ci permette una domanda, nella prospettiva dell'organicità tra *lex orandi*, *lex credendi* e *lex vivendi* così auspicata dalla realtà attuale della vita ecclesiale. Come si colloca il rapporto tra Liturgia e storia della salvezza nel quadro del rapporto tra rivelazione divina e storia umana? Come è giustificata la riforma del Concilio nell'ambito della Rivelazione divina in continuità con la tradizione della Chiesa? Ci viene incontro la costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* che è fondamentale "sia per il 'fatto' di stabilire un nesso intimo ed organico tra liturgia e storia della salvezza, sia per il 'modo' con cui lo fa"³¹.

Innanzitutto questo *documento*, nell'intento di illustrare la *natura* della liturgia (cf. SC 5) e la sua *importanza* nella vita della Chiesa, dichiara: l'"opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio" (SC 3) si presenta con una dimensione storica che "ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'antico testamento" (SC 6), "compiuta da Cristo signore" (SC 6) e continuata dalla Chiesa attraverso l'*annuncio* della predicazione del Vangelo e l'*attualizzazione sacramentale*, "per mezzo del sacrificio e dei sacramenti" (SC 6), sulla quale "s'impernia tutta la vita liturgica" (SC 6). Il *documento* conciliare poi, circa il modo con cui questo si realizza non fa comparire la Liturgia a conclusione di un discorso sulla natura del culto e sulle forme di attuazione di esso (*interno-esterno, privato-pubblico*), ma entra direttamente a trattare della rivelazione come storia della salvezza, concetto già ampia-

³⁰ B. FORTE, *Le prospettive della ricerca teologica*, in *Il Concilio Vaticano II ricezione e attualità alla luce del Giubileo*, R. FISICHELLA (a cura di), San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2000, 424.

³¹ Cf. A. PISTOIA, *Storia della salvezza*, in *Liturgia*, D. SARTORE - A.M. TRIACCA - C. CIBIEN (a cura di), *Dizionari San Paolo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 2001, 1972-1986.

mente usato dalla teologia biblica, ma portato sul piano liturgico si mostra come la chiave di volta di tutta la Liturgia³².

2.2. *Formati dalla Liturgia*

Il documento del *Concilio* nel legittimare teologicamente l'esistenza e il ruolo della Liturgia la recupera nel contesto della storia della salvezza come *attuazione ultima* di essa (cf. SC 6). La sua natura non la si può confondere con altri suoi aspetti: *giuridico-istituzionale e rubricale*³³. Essa centrata sulla storia della salvezza acquisisce quel valore esistenziale e perenne che ne fa la ragione di vita del cristianesimo (*culmine e fonte*): non quindi come proposizione dottrinale, ma come momento nel quale "si attua l'opera della nostra redenzione" (SC 2). Infatti la Liturgia contribuisce in sommo grado "a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa" (SC 2). *L'opus Redemptionis* (cf. SC 2), sottolineato dalla Costituzione liturgica:

ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine operate nel popolo dell'Antico Testamento, è stata compiuta da Cristo Signore principalmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, risurrezione da morte e gloriosa ascensione, mistero col quale morendo ha distrutto la nostra morte e risorgendo ha restaurato la vita (SC 5).

La *Sacrosanctum Concilium*, poi, sottolinea che gli Apostoli, inviati da Cristo, devono *annunciare l'opus salutis*, predicando il vangelo a tutti gli uomini, con la parola, ma anche *attuarlo* "per mezzo

³² Cf. S. MARSILI, *Verso una teologia della Liturgia*, in AA.VV., *Anàmmesis 1 - La Liturgia momento nella storia della salvezza*, Marietti, Torino 1974, 88-92.

³³ "La componente giuridica costituisce sempre una parte, un aspetto o una dimensione contingente (in terris) di una realtà più complessa (misterica, soprannaturale, trascendente, escatologica). Il memoriale del mistero di Cristo nella Chiesa evidentemente supera largamente la semplice realizzazione e attuazione della giustizia nel popolo di Dio": M. DEL POZZO, *La dimensione giuridica della Liturgia. Saggi su ciò che è giusto nella celebrazione del Mistero pasquale*, Pontificia Università della Santa Croce, Monografie giuridiche - 34, Giuffrè Editore, Milano 2008, 27.

del sacrificio e dei sacramenti, sui quali s'impernia tutta la vita liturgica" (SC 6).

Con *opera di Cristo*, nel documento conciliare, si designano innanzitutto le storiche azioni salvifiche di Gesù, *morte-resurrezione-ascensione*, ma anche si denomina *opera di Cristo* la celebrazione della liturgia:

Se, di conseguenza, possiamo dire che il Mistero pasquale costituiva il nucleo dell'opera di Gesù, il nesso con la liturgia risulta ormai ovvio: proprio questa opera di Gesù è il vero contenuto della liturgia. In essa, l'opera di Gesù penetra attraverso la fede e la preghiera della Chiesa continuamente dentro la storia. Così nella liturgia si oltrepassa, di volta in volta, il momento storico per entrare nel duraturo atto divino-umano della redenzione. Nella liturgia, Cristo è il vero soggetto principale, essa è opera di Cristo; ma in essa Egli attrae la storia a sé, dentro quell'atto duraturo, appunto, che è il luogo della nostra salvezza³⁴.

Di fondamentale importanza è la recezione di questo contributo teologico del Concilio, espresso dai due documenti, per la prassi ecclesiale. La vita pastorale permette alla Chiesa di edificarsi nel mondo quando negli uomini s'inserisce vitalmente il mistero di Cristo, con l'*annuncio*, come elemento predisponente, e con l'*attuazione* del mistero, attraverso l'azione sacramentale della Liturgia. Questo permetterà sempre di più di ricucire il distacco, che oggi spesso si crea tra professione di fede e vita quotidiana (cf. GS 43), con un'esperienza sempre più vitale di testimonianza nella carità, che trova nutrimento non solo dall'annuncio che apre alla fede, ma anche dall'arricchimento sacramentale che proviene da quella fonte pura e perenne di "*acqua viva*" che è la Liturgia. Il distacco, di cui parla *Gaudium et Spes*, si può pastoralmente superare "aiutando il Popolo santo di Dio a vivere la Liturgia come espressione della Chiesa in preghiera, come presenza di Cristo in mezzo agli uomini e come attualità costitutiva della storia della salvezza"³⁵.

Le conseguenze che la natura storico-redentiva della salvezza cristiana ha sulle dimensioni costitutive della pastorale ecclesiale

³⁴ J. RATZINGER, *Teologia della Liturgia*, cit., 730.

³⁵ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al Convegno promosso dal Pontificio Ateneo sant'Anselmo*, 6 maggio 2011.

sono di incalcolabile positività di grazia e di crescita nella fede, ma è necessario che l'evento salvifico non sia solo *enunciato*, al contrario è indispensabile che esso sia *narrato* e quindi interpelli il credente e ridiventi *storia* nell'oggi della sua vita: in una parola la persona a cui viene narrato deve prendere coscienza di essere parte dell'evento stesso³⁶. Il coinvolgimento che la narrazione avvia attraverso il racconto si compie nel gesto rituale, col quale se da un lato si fa memoria di ciò che è stato narrato, nel contempo, perché ripresentato, lo si rivive in prima persona e acquista così piena attualità: "ciò che la narrazione svolge con le parole il rito lo realizza nelle azioni"³⁷. Tramite la liturgia il credente sperimenta la modalità piena di vivere il *tempo*³⁸, perché offre un orizzonte di *linearità* con il passato, di deciso *vissuto* del presente e di *apertura* sicura verso il futuro.

L'esigenza del recupero dell'interiorità e dello sviluppo dell'identità personale del battezzato, così ripetutamente auspicato dagli *Orientamenti* 2010-2020 del Vescovi italiani (cf. EVBV 9), trova nella Liturgia, attraverso l'esperienza rituale, questa capacità di modulare il tempo dandogli senso e significato pieno, sia nelle scadenze importanti della vita del credente che nella sua quotidianità, con la partecipazione a quei riti che, per la loro struttura e la loro iterazione, sottraggono la persona dal vivere un tempo virtuale, cioè impersonale, e la aiutano ad immergersi con autenticità di vita in un *presente* ricco di Dio.

La Liturgia vista in questa prospettiva si inserisce a pieno titolo nella proposta educativa della comunità cristiana, delineata dagli *Orientamenti* dei Vescovi italiani, "il cui obiettivo fondamentale è promuovere lo sviluppo della persona nella sua totalità, in quanto soggetto in relazione, secondo la grandezza della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino" (EVBV 15).

³⁶ Un interessante articolo permette di comprendere come gli eventi salvifici raggiungono pienamente l'uomo non attraverso dimostrazioni ma con la *narrazione*, cioè con un linguaggio denso e rievocativo: D. VIVIAN, *Dall'evento alla narrazione*, in *Rivista di Pastorale Liturgica*, 279 (2010) 2, 15-21.

³⁷ L. GIRARDI, *Dall'evento al simbolo rituale*, in *Rivista di Pastorale Liturgica*, 279 (2010) 2, 23.

³⁸ Cf. A. RUBINO, *Kronos e Kairos: la concezione biblico-cristiana del tempo*, in *Fides et Ratio*, II (2009) 1, 63-81.

La comprensione del rapporto tra Liturgia e storia della salvezza permette al battezzato e alla comunità ecclesiale, a cui appartiene, di sperimentare

che la forma liturgica non esprime solamente determinati significati e valori spirituali, ma silenziosamente, giorno dopo giorno, contribuisce a dare forma alla comunità che celebra e vive la propria fede. Tanto più che i gesti della liturgia non sono gesti qualsiasi: si tratta dei gesti sorgivi e costitutivi, che generano e rigenerano la comunità cristiana come popolo di Dio, corpo di Cristo e tempio dello Spirito³⁹.

3. "Transitus Spiritus Sancti in sua Ecclesia"

A quasi cinquant'anni dalla promulgazione della costituzione del Vaticano II sulla liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, diventa sempre più doveroso, per tutti, una recezione completa e organica del Documento per consentire, senza alcuna interruzione o involuzione, di far maturare ininterrottamente, all'interno della Comunità ecclesiale, sempre più *teologia liturgica* che illumini e guidi, come elemento di primaria e insostituibile importanza (*culmen et fons*), la conseguente *prassi pastorale* della Comunità ecclesiale.

Il coinvolgimento per l'incremento e il rinnovamento della Liturgia fu definito, dal documento conciliare, "come un segno dei provvidenziali disegni di Dio sul nostro tempo, come un passaggio dello Spirito Santo nella sua Chiesa (transitus Spiritus Sancti in sua Ecclesia)" (SC 43). La sua recezione, perché sia sempre più piena e organica, ha necessità di trovare credenti convinti, impegnati a dare nuovo slancio e nuovo respiro alla preghiera della Chiesa, disponibili cioè a far agire lo Spirito, come aveva già sottolineato chiaramente, nel 1964, l'Istruzione *Inter Oecumenici* quando afferma che scopo del rinnovamento conciliare non è stato principalmente quello di cambiare riti e testi liturgici: "quanto piuttosto di suscitare quella formazione dei fedeli, e promuovere quell'azio-

³⁹ P. TOMATIS, *Formati dalla liturgia*, in *Rivista di Pastorale Liturgica*, 282 (2010) 5, 19.

ne pastorale che abbia come suo culmine e sua sorgente la sacra Liturgia⁴⁰.

Infatti con uno sguardo superficiale si può leggere nel rinnovamento liturgico, promosso dal *Concilio*, unicamente una grandiosa riforma rituale; esso piuttosto è consistito nel riscoprire nella liturgia la continuazione del Mistero di Cristo, del quale la Chiesa ha inteso dare, con la rinnovazione dei riti, più chiara conoscenza e più immediato contatto. Il duplice carattere teologico che ne deriva viene messo in evidenza da Benedetto XVII:

Il Documento conciliare pone in viva luce il duplice carattere teologico ed ecclesiologico della Liturgia. La celebrazione realizza contemporaneamente un'epifania del Signore e un'epifania della Chiesa, due dimensioni che si coniugano in unità nell'assemblea liturgica, ove il Cristo attualizza il Mistero pasquale di morte e di risurrezione e il popolo dei battezzati attinge più abbondantemente alle fonti della salvezza. Nell'azione liturgica della Chiesa sussiste la presenza attiva di Cristo: ciò che ha compiuto nel suo passaggio in mezzo agli uomini, Egli continua a renderlo operante attraverso la sua personale azione sacramentale, il cui centro è costituito dall'Eucaristia⁴¹.

3.1. "*scienter, actuose et fructuose*"

Il rinnovamento liturgico, "transitus Spiritus Sancti in sua Ecclesia" (SC 43), si colloca pienamente nella Chiesa, attenta, "a glorificare Dio", come auspicato dal Concilio, e attraverso il fedele servizio dei "servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio" (1Cor 4,1) è trasmesso ai fedeli che, aiutati opportunamente, devono prendervi parte *consapevolmente, attivamente e fruttuosamente* (*scienter, actuose et fructuose*) (cf. SC 11) allo scopo di santificare, in offerta ininterrotta, tutta la loro vita⁴² nel perfetto culto a Dio, perché si realizzi il mistero della volontà del Padre di ricondurre al Cristo tutte le cose (cf. Ef 1,10). La Liturgia è teste privilegiato della

⁴⁰ SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI, *Inter Oecumenici* (= Int. OEC), 5.

⁴¹ BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al convegno promosso dal Pontificio Ateneo sant'Anselmo*, 6 maggio 2011.

⁴² Cf. MR, Giovedì della VII settimana di Pasqua, *orazione sulle Offerte*, 236.

Tradizione vivente della Chiesa, fedele al suo nativo compito di rivelare e rendere presente, nell'*hodie* delle vicende umane, l'*opus Redemptionis*⁴³.

La *diakonia mistagogica* della Liturgia, vissuta nella Chiesa secondo quanto il Concilio nella *Lumen Gentium* ha messo in evidenza circa la sua vocazione di presenza nel mondo, è portatrice di quella "*rivoluzione culturale*", già realizzata nella Chiesa delle origini e stabilmente ricordata dai Padri della Chiesa⁴⁴, legata alla *santità* dei cristiani nella genuina visione neotestamentaria che si è sviluppata intorno a due coordinate. La *prima*, la formula battesimale trinitaria di Mt 28,19-20 ("Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"), che semanticamente assunse il termine di santificazione, per indicare il mondo del divino, il mistero, in cui si viene immersi. La *seconda*, l'esortazione degli Apostoli, Paolo in Rm 12,1 ("Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale") e di Pietro in 1Pt 1,14-15 ("Come figli obbe-

⁴³ Cf. BENEDETTO XVI, *Discorso ai partecipanti al convegno promosso dal Pontificio Ateneo sant'Anselmo*, 6 maggio 2011.

⁴⁴ "L'attività teologica dei Padri fu fortemente marcata dalle loro preoccupazioni pratiche. Furono pastori e capi delle comunità cristiane e la loro sollecitudine primaria fu quindi di nutrire la fede di coloro che erano loro affidati. Non cessarono mai di esortare e di incoraggiare i loro fedeli, cercando senza sosta di attualizzare per loro le Sacre Scritture, di far entrare il Vangelo di Cristo nella loro vita quotidiana. S'impegnavano nella difesa dell'ortodossia e della libertà della Chiesa. Considerando bene questo orientamento pastorale comune degli scritti patristici, si capisce senz'altro che la testimonianza dei Padri conferma chiaramente una delle caratteristiche più cospicue della liturgia dei primi secoli, cioè il suo rapporto con la vita quotidiana. Le celebrazioni liturgiche di allora, infatti, non si esaurivano nel culto, non costituivano solo un annuncio dei magnalia Dei, una commemorazione dei misteri di Gesù Cristo, l'adorazione e il ringraziamento dovuti alla Trinità, unico Dio, ma erano sollecitate anche da un impegno ascetico e spirituale. Anzitutto sbocciavano in una vita di fede, di speranza e di amore. È proprio questo orizzonte esistenziale della liturgia paleocristiana che si apre al lettore delle opere patristiche, che del resto sono in gran parte composte da omelie o almeno da brani di prediche, pronunciate in assemblee liturgiche": B. STUDER, *Liturgia e Padri*, in *Scientia Liturgica*, Manuale di Liturgia I, A. J. CHUPUNGCO (direz. di), Piemme, Casale Monferrato (AL) 1998, 72-73.

dienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta") e 1Pt 2,4-5 ("Avvicinandovi a lui pietra viva rifiutata davanti agli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costituiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo").

La liturgia attualizza la *Parola*, che rinnova costantemente la *Chiesa*, e annuncia al credente quanto il battesimo per *grazia* ha operato in lui, attraverso l'azione santificante dello *Spirito*, aprendolo così al culto santo di Dio, all'adorazione del Padre, espresso non da riti sterili o spettacolari, ma significativi e rinforzati dalla buona condotta personale di chi li celebra, animata cioè dall'obbedienza della fede in Cristo Gesù⁴⁵. "Il culto gradito a Dio – afferma Benedetto XVI – diviene così un nuovo modo di vivere tutte le circostanze dell'esistenza in cui ogni particolare viene esaltato, in quanto vissuto dentro il rapporto con Cristo e come offerta a Dio"⁴⁶.

La visione storico-salvifica trasmessaci dalla *Dei Verbum* mette in primo piano il *racconto* della relazione di alleanza compiuta da Dio con il suo popolo, che vede l'uomo di tutti i tempi, nell'oggi della vita e della storia, coinvolto dallo Spirito in avvenimenti il cui racconto gli cambia l'esistenza. Una fede che matura il credente giorno dopo giorno e lo apre alla carità nella verità: che non è "un sentimento vago e pietoso, ma una forza capace di illuminare i sentieri della vita in ogni sua espressione": una maturazione di fede che conduce alla μαρτυρία e alla διακονία. Senza questa visione e senza questa dimensione teologica "la carità si accontenta dell'aiuto occasionale e rinuncia al compito profetico, che le è proprio, di trasformare la vita della persona e le strutture stesse della società"⁴⁷.

⁴⁵ Cf. V. GROSSI, *I Sacramenti nei Padri della Chiesa: l'iter semiologico – storico – teologico*, in *Sussidi Patristici* 15, Istituto Patristico "Augustinianum", Roma 2009, 35-36.

⁴⁶ BENEDETTO XVI, *Esortazione apostolica Sacramentum Caritatis*, 22 febbraio 2007, 71.

⁴⁷ BENEDETTO XVI, *Discorso ai Dirigenti, Docenti e Studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, 21 maggio 2011.

La Liturgia, dunque, non è un *oggetto* da riformare, ma un *soggetto* capace di rinnovare la vita cristiana. Una spiritualità, quella che nasce dalla liturgia, che è *costitutiva* per la comunità ecclesiale, culmine e fonte da cui partono e si modellano tutti gli itinerari di fede. Riappropriarsi del significato e delle componenti essenziali della Liturgia permetterà una sempre più adeguata recezione del documento conciliare *Sacrosanctum Concilium*, e una vita ecclesiale sempre più corrispondente alla *volontà del Padre*, che possa mettere in crisi visioni pastorali solo ritualistiche e confini ecclesiali troppo angusti per promuovere un *nuovo* rapporto con i "lontani".

3.2. *La riforma liturgica per una nuova formazione alla liturgia*

La *formazione* è il fondamento che può sostenere questa recezione conciliare, già auspicata dalla *Sacrosanctum Concilium* e, nel tempo, ripetutamente rinnovata dai documenti del Magistero. Un'urgenza di riforma, quella del Concilio, che si è intrecciata, nel periodo successivo, con quella della formazione: all'esigenza conciliare di far sì che la liturgia possa elargire con abbondanza, alla Chiesa che celebra, la *ricchezza* e l'*effetto* di cui essa è portatrice, è nata la necessità di promuovere la partecipazione attiva dei fedeli alla celebrazione.

La riforma del Vaticano II, messa in atto in questo modo, è stata realizzata da un lato in vista della formazione che la liturgia può dare. Ma nel contempo è anche necessaria una formazione per la comprensione e l'assimilazione di quanto il Concilio ha operato per la Chiesa, una formazione cioè che "dovrebbe agire più in profondità, portando la persona a maturare una identità che sa vivere la propria fede nella modalità della celebrazione e che sa lasciarsi formare come credente dalla celebrazione stessa"⁴⁸.

Formare a quale nozione di liturgia? Di sicuro la formazione alla liturgia inizia da quei principi esposti nella *Sacrosanctum Concilium* nei nn. 5-13, dove viene collocata nella linea storica della sal-

⁴⁸ L. GIRARDI, *Riforma della liturgia e formazione dei fedeli*, in *Rivista di Pastorale Liturgica*, 282 (2010) 5, 5.

vezza come attuazione ultima per via sacramentale, essa rende accessibile il dialogo e l'azione salvifica di Dio ed è la *forma* attraverso cui procede la risposta umana di lode e di ringraziamento a Dio creatore e Padre. A tal proposito il *Catechismo della Chiesa Cattolica* esprime così la duplice dimensione della Liturgia: "come risposta di fede e di amore alle "benedizioni spirituali" di cui il Padre ci fa dono" (CCC 1083). Da un lato la dimensione della *santificazione* da parte di Dio e dall'altro la dimensione umana nella sua forma *culturale*, l'uomo santificato rende culto a Dio:

Nella liturgia Dio si dona attraverso la fragilità dei segni sacramentali, come nella vita quotidiana si rende presente nei segni della storia e della creazione. Rimane sempre il velo della fede. Solo nel rapporto di un'intensa vita teologica possiamo crescere nella conoscenza e nell'esperienza delle cose invisibili attraverso le cose visibili. Bisogna quindi formare a una liturgia che conduca i partecipanti a una vera esperienza spirituale. La liturgia offre sempre una sola e identica proposta celebrativa a tutti i credenti indistintamente, che si ripete nel ciclo annuale della celebrazione del mistero di Cristo, ma la concreta esperienza dei partecipanti è chiamata a percorrere un cammino personalizzato. Il ripetersi delle celebrazioni, anno dopo anno, offre ai fedeli l'opportunità di un continuo ed ininterrotto contatto con i misteri del Signore che ognuno compie con modalità e intensità diverse⁴⁹.

La formazione liturgica passa necessariamente attraverso l'azione rituale, dove il credente fa una vera esperienza spirituale, questo perché la liturgia si incarna in una celebrazione⁵⁰, tuttavia a questa formazione oggi si presenta un'emergenza pastorale in più per la duplice forma⁵¹ celebrativa dell'unico rito romano. Come orientare la formazione liturgica? Mi rifaccio al pensiero di M. Augè che sinteticamente dà un indirizzo adeguato a proposito:

⁴⁹ M. AUGÈ, *Formare a quale liturgia?*, in *Rivista di Pastorale Liturgica*, 282 (2010) 5, 13-14.

⁵⁰ Cf. A. RUBINO, *La celebrazione Liturgica della Parola di Dio*, in *Fides et Ratio* III (2010) 1, 83-109.

⁵¹ Con la Lettera Apostolica *motu proprio Summorum Pontificum*, del 7 luglio 2007, Benedetto XVI stabilisce che: "è lecito celebrare il Sacrificio della Messa secondo l'edizione tipica del Messale Romano promulgato dal B. Giovanni XXIII nel 1962 e mai abrogato, come forma straordinaria della Liturgia della Chiesa".

Anzitutto bisognerà dare una formazione che non contrapponga le due diverse forme rituali, ma cerchi di mettere in rilievo quegli elementi o caratteristiche che emergono dalla comune tradizione romana. Si potrebbe ricordare qui – pur con i dovuti aggiornamenti – che, secondo Edmund Bishop, il genio della liturgia romana classica è caratterizzato da alcuni elementi formali: la precisione, la sobrietà, la scarsa concessione al sentimento, la disposizione generale trasparente e lucida, come pure la grandezza misurata del suo stile letterario. Questi criteri vengono in qualche modo ripresi da SC 34 [...] Questa sobrietà e austera dignità dell'espressione romana contrasta con lo stile più emotivo, lirico e anche prolisso delle liturgie orientali. La giusta richiesta di una maggiore sacralità nel celebrare, che proviene da alcuni ambienti, non la si risolve con una ricercatezza nei paramenti, ornamenti, merletti, pizzi e altre suppellettili del culto⁵².

In ultimo va ricordato che la liturgia è celebrazione del *mistero* e non lo sostituisce, di conseguenza resta accessibile solo attraverso la fede. La formazione liturgica, quindi, presuppone sempre la formazione ad una fede "adulta" e matura. "La fede, infatti, è radice di pienezza umana, amica della libertà, dell'intelligenza e dell'amore" (EVBV 15).

4. Liturgia: "vertice e sorgente" dell'azione della Chiesa

Il concilio Vaticano II ha riportato in modo *sapienziale* la Liturgia nel cuore della Chiesa, donandole la *posizione* più confacente, cioè il *vertice* massimo verso cui tende tutta la sua *azione* e insieme la *sorgente* dalla quale alla Chiesa derivano tutte la sue *energie* (cf. SC 10). La liturgia, infatti, sarebbe incomprensibile – afferma Cipriano Vagaggini – se non è riferita alla Chiesa, come la Chiesa è incomprensibile se non è riferita a Cristo, e Cristo è incomprensibile se non è riferito al piano generale di Dio nella storia sacra⁵³. A questo traguardo di elaborazione di teologia liturgica si è giunti dopo un lento, ma intenso, cammino iniziato dal movimento *litur-*

⁵² M. AUGÈ, *Formare a quale liturgia?*, cit., 15.

⁵³ C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della Liturgia*, Edizioni Paoline, Roma 1965, 32.

gico⁵⁴, in sinergia con quelli *biblico* ed *ecumenico*, e con l'enciclica *Mediator Dei* di Pio XII⁵⁵.

Il Magistero postconciliare, poi, ha instancabilmente sostenuto quanto i Padri del Concilio avevano, con il loro lavoro, rinnovato "per far crescere", come ricorda il proemio della *Sacrosanctum Concilium*, "ogni giorno di più la vita cristiana tra i fedeli". Non possono essere trascurati i numerosi interventi di Giovanni Paolo II che, uno fra tanti, nella sua *Lettera sul mistero e culto dell'Eucaristia* nel 1980, sottolinea profondamente il legame *Chiesa-Liturgia*: "Esiste infatti un legame strettissimo e organico tra il rinnovamento della liturgia e il rinnovamento di tutta la vita della Chiesa"⁵⁶.

Nel 1988 Giovanni Paolo II, poi, nel XXV della promulgazione del Documento conciliare, mette in risalto quanto sia importante vigilare che tutto ciò sia recepito ed entri nella prassi della vita ecclesiale: "Dopo un quarto di secolo, durante il quale la Chiesa e la società hanno conosciuto profondi e rapidi mutamenti, è opportuno mettere in luce l'importanza di questa Costituzione conciliare, la sua attualità in rapporto all'emergere di problemi nuovi e la perdurante validità dei suoi principi"⁵⁷.

Nel XL anniversario della promulgazione, il 4 dicembre 2003, lo stesso Papa attesta un altro aspetto importante della Liturgia della Chiesa: "La vita liturgica della Chiesa, nell'ottica della *Sacrosanctum Concilium*, assume un respiro cosmico e universale, segnando in modo profondo il tempo e lo spazio dell'uomo"⁵⁸. All'interno di questo contesto Giovanni Paolo II chiarisce quanto sia importante, per la vita ecclesiale, quell'organicità necessaria tra *lex orandi*, *lex credendi* e *lex vivendi*:

Se tutto questo è la Liturgia, a ragione il Concilio afferma che ogni azione liturgica "è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione

⁵⁴ Una attenta e ricca analisi storica del movimento liturgico la si può trovare in un testo classico della storia della liturgia: E. CATTANEO, *Il culto cristiano in occidente: note storiche*, Edizioni Liturgiche, B.E.L. n. 13, Roma 1978, 539-617.

⁵⁵ Per un approfondito commento dell'Enciclica *Mediator Dei* si può consultare: S. MARSILI, *Verso una teologia della Liturgia*, cit., 78-84.

⁵⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Dominicae Cenae* (= DC), 24 febbraio 1980, 13.

⁵⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica Vicesimus Quintus annus* (= VQ), 4 dicembre 1988, 2.

⁵⁸ SS 3.

della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado". Al tempo stesso, il Concilio riconosce che "la sacra Liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa". La Liturgia, infatti, da una parte suppone l'annuncio del Vangelo, dall'altra esige la testimonianza cristiana nella storia. Il mistero proposto nella predicazione e nella catechesi, accolto nella fede e celebrato nella Liturgia, deve plasmare l'intera vita dei credenti, che sono chiamati a farsene araldi nel mondo⁵⁹.

4.1. *Lex orandi, lex credendi, lex vivendi*

Il mistero della Chiesa, donato all'uomo da *Colui* che ha espresso in pienezza il *mistero* della *volontà* del Padre di renderlo partecipe della divina natura (cf. DV 2), è presente nel mondo, fino alla parusia, per *comunicare, celebrare e servire* il Vangelo di Dio. Sono queste le dimensioni costitutive della Chiesa, che il Vaticano II ha messo notevolmente in evidenza:

– La *Chiesa comunicando i segreti* di Dio, il mistero proposto nella predicazione e nella catechesi, ricevuti da *Cristo-sposo*, espressione questa della sua missione evangelizzatrice, "è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1). Essa pienamente rappresenta, nella sua azione nel mondo, le parole dell'evangelista Giovanni, fatte proprie dai Padri del Concilio nella *Dei Verbum*: "Vi annunciamo la vita eterna che era presso il Padre che si manifestò a noi, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi" (1Gv 1,2-3): la Chiesa non trasmette, dunque, una sua ideologia, ma il *Vangelo di Dio* attraverso le forme proprie del *servizio della parola* che sono la catechesi, ma anche l'annuncio della fede, la confessione della fede, l'esortazione, la difesa della fede, l'approfondimento della fede. Questa comunicazione della Chiesa apre ed educa alla fede che, afferma *Gaudium et Spes*, "Tutto rischiarerà di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale

⁵⁹ SS 3.

dell'uomo, e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane" (GS 11).

– La Parola comunicata e accolta nella fede apre alla *seconda* dimensione costitutiva della Chiesa, la *liturgia*:

Il rito liturgico esplicita il dialogo permanente tra Dio e il suo popolo. Nell'esperienza liturgica accade quella forma di comunicazione della fede che altrove e altrimenti non potrebbe darsi. La forma rituale, infatti, in quanto azione, coinvolge tutto l'uomo e i suoi stessi sensi, come oggetti, suoni, colori, luci, parole e gesti. In tal modo la liturgia non è solo un mezzo espressivo di contenuti già elaborati ma essa stessa diventa atto rivelativo e origine di una nuova comunicazione⁶⁰: non a caso la *Sacrosanctum Concilium* definisce la liturgia "quell'esercizio dell'ufficio sacerdotale di Cristo mediante il quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale (SC 7).

– In ultimo, come espressione conseguente di quanto si è ricevuto nella fede dall'annuncio e celebrato nella liturgia, la *terza* dimensione costitutiva della vita ecclesiale è la *carità*, nella sua dimensione teologale, che esprime pienamente, come testimonianza di servizio, il tessuto connettivo della comunità cristiana. Il linguaggio dei fatti è credibile, se i fatti sono espressione di gratuità pura, che può nascere, in chi li compie, dal fedele ascolto della Parola annunciata e celebrata nella Liturgia, dall'incontro personale con l'unico *Pane di vita* (cf. Gv 4,35), dalla mensa della *Parola* e da quella del *Corpo del Signore* (cf. DV 21), così che essi, in questo modo, hanno una forza incisiva straordinaria che testimonia al mondo che il messaggio di Cristo, i *segreti manifestati* del Padre, possono essere presi in seria considerazione perché esprimono una scelta che umanizza pienamente la vita⁶¹, nella logica dell'incarnazione del Figlio: "La luce del Vangelo è sorgente di vera cultura capace di sprigionare energie di un umanesimo nuovo, inte-

⁶⁰ CEI, *Direttorio sulle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa Comunicazione e Missione* (= DCM), 2004, 60.

⁶¹ Cf. B. PAPA, *La modalità della comunicazione del Vangelo secondo la Storia della salvezza*, in *Comunicare l'Indicibile*, Miscellanea nel 25° anno di Episcopato di S.E. mons. Rупpi.

grale, trascendente"⁶². Il documento del Concilio sulla Liturgia sottolinea, infatti, come la partecipazione ad essa irrobustisce nei credenti "le loro forze per predicare il Cristo; e così a coloro che sono fuori mostra la Chiesa come segno innalzato sui popoli, sotto il quale i dispersi figli di Dio si raccolgano in unità, finché si faccia un solo ovile e un solo pastore" (SC 2).

Questa organicità del volto della Chiesa non è un mero ragionamento accademico, o una pragmatica organizzazione pastorale, ma un impegno essenziale, una novità, così antica, di cui riappropriarsi sempre di più; essa si inserisce nel solco di recezione del Vaticano II e permette ai credenti di sperimentare, nell'incontro con il Cristo Gesù, la genuina e tenera misericordia del Padre. Considerando, poi, che è la Parola a convocare la Chiesa, in essa è "insita tanta efficacia e potenza da essere sostegno e vigore per la Chiesa" (DV 21), partecipare di conseguenza al dinamismo di *attualizzazione* che si manifesta quando è celebrata nella liturgia, attraverso l'incontro che ancora "*oggi*" salva nel mistero redentivo di Cristo, significa una vera esplosione di *grazia*, che apre all'autentica necessità della testimonianza da parte del battezzato, che, donando a tutto campo la propria vita nel quotidiano, diventa sacrificio gradito a Dio creatore e Padre. È questo lo scopo intrinseco della Chiesa (cf. LG 4-7), e di conseguenza della Liturgia, ciò che è più essenziale alla sua esistenza:

Si tratta cioè della santità, della conformità a Dio, che nel mondo vi sia spazio per Dio, che egli possa abitare in esso e così il mondo divenga il suo regno. Santità è qualcosa di più che una qualità morale. Essa è il dimorare di Dio con gli uomini, degli uomini con Dio, la tenda di Dio fra di noi e in mezzo a noi (Gv 1,14). Si tratta della nuova nascita, non da carne e sangue, ma da Dio (Gv 1,13)⁶³.

Ma perché nella prassi pastorale questo si realizzi, nell'impegno di evitare sia l'intellettualismo raffinato che l'attivismo snervante, e per non rimanere in quel dilemma ricorrente e talvolta insoluto, se preoccuparsi solo di coloro che frequentano la vita ecclesiale oppure interessarsi soprattutto ai tanti che rimangono sulla soglia

⁶² BENEDETTO XVI, *Discorso Università Cattolica*, cit.

⁶³ J. RATZINGER, *L'ecclesiologia della costituzione "Lumen gentium"*, cit., 80.

della Chiesa e trasformare, nell'attesa, comunità parrocchiali o ripiegate su se stesse oppure talmente estroverse da non riconoscersi più come tali⁶⁴. Bisogna ricercare i nuovi percorsi nell'ottica di questa organicità e, forse, puntando lo sguardo verso quanto hanno sperimentato i Padri della Chiesa, che vissuti in un momento di cambiamento e di rinnovamento sociale e culturale, educavano alla fede con il metodo *mistagogico*⁶⁵.

5. "Per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero"

Il *mistero* proposto nella predicazione, il *mistero* celebrato nella liturgia, è il *mistero* che plasma l'intera vita del credente – come ha sostenuto Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Spiritus et Sponsa* – è il *mistero* che il battezzato deve saper comunicare al mondo. La Liturgia, nella sua comunicazione salvifica al battezzato e con il conseguente inserimento per *grazia* nel mistero, "contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa" (SC 2).

La categoria di *Mistero*, più volte ripetuta nella lettera apostolica *Spiritus et Sponsa*, è recuperata inizialmente dal *Concilio Vaticano II* e, poi, presente, in maniera evidente, nel Magistero che ne è seguito.

Μυστήριον/*mysterium*⁶⁶, che nel suo significato concreto indica in

⁶⁴ Cf. F. CACUCCI, *Ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio*, Incontro con i sacerdoti della diocesi di Milano, 27 ottobre 2009.

⁶⁵ Di particolare interesse è il volume di V. Angiulli che ripercorre, nella prospettiva del *Concilio Vaticano II*, la lenta presa di coscienza della necessità di acquisire, nelle nostre comunità ecclesiali, la mistagogia: V. ANGIULLI, *Educazione come mistagogia. Un orientamento pedagogico nella prospettiva del Concilio Vaticano II*, Centro Liturgico Vincenziano, Roma 2010.

⁶⁶ "Μυστήριον/mysterium e sacramentum risultano nella patristica come termini sinonimi, tuttavia mysterium non copre l'intera semantica di sacramentum e la mistagogia cristiana si sviluppò dal IV secolo in poi. Se sacramentum è una verità arcana rivelata e perciò sacra, mysterium connota di più l'aspetto d'imperscrutabilità della verità arcana, vale a dire la sua misteriosità più che la verità in se stessa. Il vocabolo greco Μυστήριον ebbe il corrispondente latino di mysterium benché quest'ultimo, in epoca cristiana prenicena, avesse una minore diffusione del corrispettivo sacramentum. In epoca postnicena latina poi, caduta

primo luogo un'azione salvifica di Dio, era servito già all'Apostolo Paolo⁶⁷, come concetto portante del suo annuncio, per spiegare la volontà salvifica del Dio eterno e le *azioni redentive* in Cristo Gesù. La lettera di Paolo agli Efesini è chiara a riguardo: "Per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero [...] A me che sono l'ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia, annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio" (Ef 3,3.8-9).

Perché Paolo usa questo termine nella sua predicazione apostolica? Qual è il suo significato? B. Neunheuser contribuisce, con un suo studio, a dare una puntuale risposta a questi interrogativi:

Nel linguaggio profano dell'ellenismo certamente il termine significava anzitutto le celebrazioni culturali di vari culti che promettevano la salvezza attraverso l'iniziazione al destino dei loro dèi (mitici). I cristiani, però, data la loro decisa opposizione alle usanze pagane, non lo desunsero di là, bensì dai LXX, dal testo greco della Sacra Scrittura, dal linguaggio dell'apocalittica e principalmente dal giudaismo contemporaneo. Qui esso significava un arcano escatologico, la predicazione velata degli eventi futuri stabiliti da Dio. Ricollegandosi a tale senso e sviluppandolo, *Μυστήριον*/mysterion viene poi a significare nel NT il disegno nascosto di Dio, manifestato solo mediante la rivelazione e destinato ad essere attuato alla fine [...] Il mysterion di Dio è quindi in definitiva Gesù stesso come Messia, una storia preparata nella sfera di Dio e portata a compimento⁶⁸.

la prevenzione di confondersi con i riti pagani, esso divenne di uso comune negli autori cristiani. Nei primi tre secoli cristiani a *mysterium* si preferì il termine *sacramentum* o anche, nella tipologia biblica, quelli di *typus* e *figura*, certamente per la riluttanza ad utilizzare termini compromessi con il linguaggio religioso pagano. Tale remora finì con il secolo IV (Lattanzio +320 fu il primo ad accettare in ambito cristiano l'uso di *mysterium*), tuttavia non venne mai utilizzato in senso cristiano il plurale *mysteria*, che significavano le cerimonie proprie di un culto misterico. Al singolare il termine *mysterium* significò gli insegnamenti cristiani, la dottrina celeste rivelata da Dio per mezzo dei profeti e resa comprensibile per mezzo di Gesù Cristo o, anche, la religione cristiana quale depositaria della rivelazione divina": V. GROSSI, *I Sacramenti nei Padri della Chiesa*, cit., 19-20.

⁶⁷ Nei *Vangeli* il termine è usato solo in Mt 13,11 e paralleli Mc 4,11 e Lc 8,10. Nelle lettere dell'apostolo *Paolo* esso assume un posizione centrale per indicare l'evento salvifico in Cristo: Rm 11,25 e 16,25; 1Cor 2,1; 1Cor 4,1; 1Cor 13,2; 1Cor 14,2; 1Cor 15,51; Ef 1,9; Ef 3,3; Ef 3,4; Ef 3,9; Ef 5,32; Ef 6,19; Col 1,26-27; Col 2,2; Col 4,3; 1Tim 3,9.

⁶⁸ B. NEUNHEUSER (A.M. TRIACCA), *Mistero*, in Liturgia, D. SARTORE - A.M. TRIACCA - C. CIBIEN (a cura di), *Dizionari San Paolo*, cit., 1216.

Il concetto di *mistero* è *vivo* ed *efficace* nel linguaggio teologico dei Padri della Chiesa del IV sec., di esso ne facevano ampio uso nella predicazione⁶⁹: catechesi catecumenali e omelie mistagogiche. Il movimento liturgico preconciliare, poi, lo aveva ampiamente approfondito e analizzato nel suo significato filologico e teologico. I Padri del Concilio affermano che:

con l'espressione *Mysterium Paschale*, pur senza addentrarsi in una discussione teologica ancora aperta, vollero indicare qualcosa di molto centrale: accoglievano una formulazione ormai in uso, riportavano una sacratissima tradizione dottrinale patristico-liturgica: la Liturgia, nel mistero, rende presente ad ogni credente, di qualunque epoca, la piena realtà dell'opus salutis⁷⁰.

Il Mistero della volontà di Dio: "Quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio [...] è stata compiuta da Cristo signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, resurrezione da morte e gloriosa ascensione al cielo" (SC 5). "Così – prosegue la *Sacrosanctum Concilium* – mediante il battesimo, gli uomini vengono inseriti nel mistero pasquale [...] La Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale" (SC 6).

La finalità, dunque, dell'azione pastorale della Chiesa, maturata col Concilio e continuata dalla riforma liturgica successiva, è tendere a "far vivere il mistero pasquale, nel quale il Figlio di Dio, incarnatosi e fattosi obbediente fino alla morte di croce, è talmente esaltato nella Risurrezione e nella Ascensione, da poter comunicare al mondo la sua vita divina, affinché gli uomini, morti al peccato e configurati a Cristo, non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro (2Cor 5,15)"⁷¹. *L'evangelizzare del-*

⁶⁹ "Le catechesi mistagogiche comprendono le spiegazioni del Battesimo e dell'Eucaristia, fatte a Pasqua e nella settimana pasquale ai neo battezzati. Sono dovute per la maggior parte a Vescovi molto rinomati dei secoli IV e V: Cirillo di Gerusalemme, Crisostomo, Teodoro di Mopsuestia, Ambrogio di Milano, Agostino d'Ippona. In quanto pronunciate a Gerusalemme, Antiochia e Milano riflettono pure tradizioni di prima importanza per la storia della liturgia. Benché Ippona non sia stata all'origine di una famiglia liturgica, le catechesi di Agostino hanno avuto nondimeno un grande influsso sulla teologia sacramentaria latina grazie alla loro diffusione singolare": B. STUDER, *Liturgia e Padri*, cit., 70.

⁷⁰ B. NEUNHEUSER (A.M.. TRIACCA), *Mistero*, cit., 1216.

⁷¹ Int. OEC 6.

la Chiesa, manifestazione specifica del suo essere sacramento universale di salvezza (cf. Sc 5; Lg 9; Ag 5), è un'azione dinamica che incontra l'uomo credente, ne "prepara il sacramento e ne accompagna la celebrazione: l'evangelizzazione e il sacramento sfociano poi nella testimonianza cristiana della vita"⁷². È perciò sorto anche, di conseguenza, un rinnovato interesse per la *mistagogia*, in un contesto ecclesiale attento che congiunge la teologia alla pastorale nel suo insieme e soprattutto la liturgia e la catechesi.

5.1. *Una ricca teologia per una ricca guida spirituale al Mistero*

Il Documento pastorale dei Vescovi italiani *Evangelizzazione e Sacramenti* non solo ha sottolineato che evangelizzazione, sacramenti e vita sono il circolo vitale in cui è inserito il credente, ma già avverte l'esigenza di un ritorno del metodo mistagogico *antico*, una prassi che ha inciso profondamente su intere generazioni di cristiani e di conseguenza sul contesto culturale che li caratterizzava, con la ricerca di una *nuova* mistagogia idonea alla Chiesa di oggi, che avvii ad una nuova teologia e apra la strada ad una nuova spiritualità: *una ricca teologia per una ricca guida spirituale al Mistero*. La Chiesa, *madre e maestra*, come lo *scriba* del vangelo, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile nel suo ministero di evangelizzazione "a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche" (Mt 13,52).

Il documento dell'Episcopato italiano così ha descritto questa peculiare attività pastorale della Chiesa:

C'è una forma di evangelizzazione o di catechesi, che prolungando nel tempo l'interesse psicologico sul sacramento ricevuto, non solo ne facilita l'approfondimento biblico-liturgico, ma concorre assai a ravvivare la grazia e a richiamare l'impegno per la vita. Era la prassi illuminata dei Padri della Chiesa, e potrebbe e dovrebbe ridiventare anche la nostra prassi, in vista soprattutto della progressiva formazione apostolica e missionaria di una comunità cristiana veramente consapevole e viva⁷³.

⁷² CEI, *Evangelizzazione e sacramenti* (= Es), 63, in ECEI II, 453.

⁷³ CEI, Es, 65, in ECEI II, 455.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992), poi, definisce *mistagogia* la catechesi liturgica:

La catechesi liturgica mira ad introdurre nel Mistero di Cristo (essa è infatti mistagogia), in quanto procede dal visibile all'invisibile, dal significante a ciò che è significato, dai sacramenti ai misteri (CCC 1075).

Emerge, sempre di più, l'esigenza per la missione pastorale della Chiesa di esprimersi con una più profonda, comprensibile e sapiente pedagogia della fede nell'accompagnare e sostenere il battezzato alla conoscenza del Mistero di Cristo, perché ne prenda coscienza e, sperimentandone il mistero di *grazia* e di amore, senta il dovere di rendere visibile quella dignità a cui è stato innalzato da Dio, ossia della sua deificazione (*théosis*) in Cristo. "L'uomo è una creatura che ha ricevuto l'ordine di diventare dio"⁷⁴, ribadisce Gregorio di Nazianzo, riportando un concetto caro al grande Basilio, e ancora asserisce: "Noi siamo divenuti come Cristo, poiché Cristo si è fatto come noi; noi siamo divenuti déi grazie a Lui, poiché egli si è fatto uomo per noi"⁷⁵. Il papa Leone Magno per questa ragione, richiamando l'antropologia cristiana dei Padri greci, nella celebre omelia sul Natale, sollecitava i suoi interlocutori: "Riconosci, cristiano, la tua dignità e, reso partecipe della natura divina, non voler tornare alla abiezione di un tempo con una condotta indegna (...). Con il sacramento del Battesimo sei diventato tempio dello Spirito Santo"⁷⁶.

Nella situazione attuale, dove il secolarismo *invita* l'uomo contemporaneo a prescindere dalla dimensione del *mistero*, anzi la trascura e la nega, diventa sempre più necessaria, come un urgente compito della teologia del presente, lo studio e l'approfondimento di "una mistagogia appropriata, che scandagli le profondità misteriche della fede cristiana e afferri le ancora inarticolate situazioni del nostro tempo"⁷⁷. Ad essa necessita, in modo complementare, una ricca visione pastorale che sappia comunicare, e far nascere

⁷⁴ GREGORIO DI NAZIANZO, *In lode di Basilio*, 43-48, PG 36, 560a

⁷⁵ GREGORIO DI NAZIANZO, *Sulla Pasqua*, 4-5, PG 35, 397 b.

⁷⁶ LEONE MAGNO, *Omelia sul Natale del Signore*, PL 54, 190-193.

⁷⁷ D. SARTORE, *Mistagogia*, in Liturgia, D. SARTORE - A.M. TRIACCA - C. CIBIEN (a cura di), *Dizionari San Paolo*, cit., 1212.

nel cuore del battezzato, i tratti fondamentali dell'identità cristiana, il modo di vivere l'essere cristiano nel presente storico. Questo ampio respiro pastorale, nel contesto di una *nuova evangelizzazione*, aiuta coloro che hanno già ricevuto i sacramenti, con scarsa fede e talvolta senza una coscienza di fede, al recupero di un profondo e personale senso del credere. In questa ottica, di conseguenza, è più facile superare una catechesi impregnata, ancora oggi, di razionalismo e di nozionismo, riportandola al contrario nel suo ambito vitale che è quello della comunità che celebra e fa esperienza viva dei santi misteri. È indispensabile, infatti, partire dalla *mistagogia liturgica* per far entrare nel cuore del fedele il mistero cristiano. Con la *mistagogia*, di conseguenza, va recuperata anche una vera e propria prassi catecumenale, *iniziazione cristiana*, sul come *si diventa cristiani*. In un'azione pastorale, così orientata, anche gli incontri dei genitori che si preparano al Battesimo dei figli, o gli incontri di preparazione al matrimonio, o in genere tutto ciò che tocca il *mondo degli adulti*, divengono momenti privilegiati di *mistagogia* alla riscoperta della fede, nella convinzione di sostenere invece che adulti da *iniziare ai sacramenti*, bensì *adulti iniziati attraverso i sacramenti*.

Ma cos'è il Mistero e di conseguenza la Mistagogia⁷⁸? Nel contesto attuale, ai non addetti ai lavori, il termine *mistero*, e di conseguenza la *mistagogia*, potrebbe risultare incomprensibile. Per giunta *mistero* oggi, nella convinzione comune, è equiparato a qualcosa di virtuale o ad un enigma, a qualcosa cioè che non è comprensibile e, peggio ancora, lontano e separato dalla vita di ogni giorno. Per l'uomo contemporaneo, poi, il mistero di un Dio che esprime la sua *signoria* su di lui, è un peso gravoso che tenta in mille modi di scuotere per liberarsene e poter camminare da solo. Anche la natura ha perduto, così, il suo carattere di mistero, non è segno evidente di realtà spirituali. L'uomo con sempre più difficoltà fa esclamare il suo cuore con le parole del salmo: "Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile" (Sal 139,6).

⁷⁸ *Mistagogia* proviene dal verbo greco μύω che significa *inizio ai misteri, istruiro, insegno, inizio, addestro*; essa è strettamente collegata a μυστήριον, che significa *mistero*, e ad ἄγωγή, che indica il *condurre, l'introdurre, il guidare*, ma anche *l'indirizzo morale, l'educazione, la direzione, l'istruzione*.

La predicazione paolina è illuminante per la comprensione di *mysterium*. Per l'apostolo Paolo indica *l'evento salvifico* in Cristo (cf. 1 Cor 2,1) e nelle sue lettere tardive diventa un *concetto portante* della predicazione sul Figlio di Dio (cf. Col 1,27), esprime anche la *prospettiva escatologica* della storia della salvezza compiuta in Cristo Gesù (cf. Ef 1,9). Il concetto di mistero usato raramente dai *padri apostolici*, diventa lentamente un concetto importante per la teologia e la liturgia, sotto la spinta delle controversie con la religiosità misterica al tempo dei *padri della Chiesa*:

Mysterion indica azioni salvifiche, specialmente figure (typoi), eventi e persone veterotestamentari di carattere tipologico che alludono al futuro adempimento in Gesù Cristo, specialmente negli alessandrini indica anche le verità della religione cristiana che si riferiscono all'attuazione della salvezza in Cristo, infine serve anche ad indicare i sacramenti. Mistero è il concetto che abbraccia sia l'azione salvifica (di Dio in Cristo), sia la sua rappresentazione rituale. Esso quindi ora indica Cristo, così come egli e la sua opera salvifica sono stati preannunciati nell'AT, la sua vita e la sua morte a nostra salvezza; poi l'attualizzazione di tutto ciò nella Chiesa e nei suoi riti salvifici⁷⁹.

Questa ricchezza teologica la si risconterà anche negli antichi sacramentari *Veronese, Leoniano, Gelasiano*, e sarà analizzata attentamente nel periodo del movimento liturgico preconciare, in modo particolare, da *Odo Casel*, con uno studio filologico e teologico di esclusivo valore. Benedetto XVI con queste parole delinea il lavoro svolto dal *grande autore* del movimento liturgico:

L'idea teologica forse più feconda del nostro secolo, la teologia dei misteri di Odo Casel, appartiene all'ambito della teologia sacramentale e, forse senza esagerazione, si può affermare che sin dalla fine dell'epoca patristica la teologia dei Sacramenti non ha più conosciuto una fioritura come quella di cui ha goduto in questo secolo nel contesto delle idee di Casel, che a loro volta possono comprendersi solo sullo sfondo del movimento liturgico e della sua riscoperta dell'antico culto cristiano⁸⁰.

Della sua ricerca si può tranquillamente fare a meno, nella spiegazione del significato di mistero, del parallelismo che fa Casel ai

⁷⁹ B. NEUNHEUSER (A.M. TRIACCA), *Mistero*, cit., 1217.

⁸⁰ J. RATZINGER, *Teologia della Liturgia*, cit., 221.

misteri pagani ellenistici, particolarmente contestato. Rimane essenziale il suo impegno di studio per spiegare la liturgia cristiana e il triplice, e pur tuttavia unico, senso del mistero divino:

1. Mistero è anzitutto Dio in sé, Dio come colui che è infinitamente lontano, il santo e inaccessibile [...] E questo Essere santissimo rivela il suo mistero, si abbassa alla sua creatura e si manifesta a lei, ma ancora nel mistero e cioè in una rivelazione piena di grazie e fatta alle anime da lui scelte [...] Così anche la Rivelazione rimane un mistero, perché non è manifestata al mondo profano ma ad esso si nasconde per scoprirsi soltanto al credente, all'eletto [...] Certo la Legge ebraica segnava con rigorosa severità i confini tra Dio e uomo [...] i profeti parlarono in figure sempre nuove, sempre più particolareggiate, del Regno di Dio che stava per venire [...] Ogni profondo anelito ed ogni promessa rimasero soddisfatti e più che soddisfatti con la venuta in forma umana, del Figlio di Dio. A questo punto la parola mistero assume un significato nuovo, approfondito.

2. Per Paolo, il mistero per eccellenza è la meravigliosa rivelazione di Dio in Cristo [...] Il Cristo è il mistero in forma personale, perché manifesta nella carne la divinità di per sé invisibile [...] Questo mistero di Cristo fu annunciato dagli apostoli alla Chiesa primitiva e la Chiesa lo trasmette a tutte le generazioni. Ma come il piano salvifico non comprende soltanto le dottrine, ma soprattutto le azioni salvifiche di Cristo, così anche la Chiesa conduce l'umanità alla salvezza non soltanto attraverso la parola, ma attraverso le azioni sacre. Cristo vive nella Chiesa mediante la fede e mediante i misteri.

3. Da quando il Cristo non è più visibile tra noi, la sua parte visibile – come dice Leone Magno – è passata nei misteri. Dunque, non abbiamo propriamente bisogno di cercare; dobbiamo donarci, dobbiamo soltanto, insieme con la Sposa di Cristo, anzi come membri di questa Sposa, celebrare i misteri dello Sposo: in tal modo noi stessi siamo trasformati in Cristo e, insieme al Figlio, andiamo al Padre⁸¹.

Il Sinodo dei Vescovi (2005), facendosi carico dell'emergenza pastorale, in cui vive l'uomo contemporaneo, nella XI assemblea generale, è chiaro a tale riguardo e nei *Lineamenta*, al cap. V n. 46, esprime la sua preoccupazione per la perdita del senso del *mistero*:

Mentre in alcune parti del mondo il senso del mistero resta veramente forte, in altre invece si nota una mentalità diffusa che non nega formalmente il mistero di Dio, ma la possibilità di riconoscerlo con la ragione e aderirgli liberamente. Un neopaganesimo offre

⁸¹ O. CASEL, *Il Mistero del Culto Cristiano*, Borla, Torino 1966, 30-34.

messaggi che spingono a fuggire la realtà e a rifugiarsi nei miti, negli idoli che possono solo per un attimo consolare l'esistenza.

Sempre i *Lineamenta* del Sinodo offrono un intero paragrafo su la *Mistagogia* oggi⁸², e nell'*Instrumentum laboris*, a più riprese, viene sottolineata la necessità di ritrovare il metodo mistagogico⁸³. Recuperare per la *nuova evangelizzazione*, dunque, la comprensione della parola *mistero*, che la Chiesa ripete spesso riferita a Cristo e a se stessa, soprattutto nella liturgia, ma anche nel linguaggio verbale ecclesiale e nella *comunicazione* attraverso i documenti del Magistero. Di conseguenza, poi, riprendere, nell'accezione più chiara, la *mistagogia* che ha la caratteristica di iniziare, guidare, condurre al *mistero*. Ad essa, infatti, convergono tanti orientamenti di studio che vanno da quello storico-patristico, teologico-liturgico, teologico-spirituale, fino a quello liturgico-pastorale e catechetico-pedagogico. Questa molteplicità di metodi potrebbe portare al pericolo che la mistagogia diventi un termine generico:

Si parla spesso di mistagogia attribuendo a questo termine significati notevolmente diversi: una semplice catechesi dei sacramenti; una introduzione al Mistero o ai Misteri; la stessa celebrazione liturgica; una speculazione teologico-liturgica; la tipologia biblica applicata alla liturgia; una guida spirituale permanente; una liturgia mistagogica; l'esigenza di una teologia globale⁸⁴.

Il sostantivo mistagogico non è esplicitamente presente nei documenti del Vaticano II, tuttavia la *Sacrosanctum concilium* e l'impostazione della riforma liturgica ne sono profondamente permeati. Fin dall'antichità è esistita nella Chiesa una speciale metodologia che, proprio a partire da una comprensione piena *dei riti e delle preghiere*, tende a far partecipare attivamente i fedeli alla celebrazione liturgica. Questa catechesi, spiegazione della celebrazione liturgica, che è sempre esistita nella Chiesa, solo alla fine del IV secolo assume la forma di *catechesi mistagogica*. Con *Enrico Maz-*

⁸² SINODO DEI VESCOVI, XI Assemblea Generale Ordinaria, *L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa*, *Lineamenta*, 25 febbraio 2004, 47.

⁸³ SINODO DEI VESCOVI, XI Assemblea Generale Ordinaria, *L'Eucaristia: fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa*, *Instrumentum laboris*, cf. 31, 40, 47, 52, 55.

⁸⁴ D. SARTORE, *Mistagogia*, cit, 1213.

za è possibile esprimere un'ipotesi sull'emergere di questo fenomeno di grande interesse per la vita della Chiesa:

Non sappiamo bene perché questo fenomeno letterario e liturgico si manifesti proprio alla fine del IV secolo [...] Qui potremmo fare un'ipotesi: potrebbe essere il canone 46 del concilio di Laodicea che dà origine a questo interessante piano di istruzione cristiana che produce il genere letterario delle omelie mistagogiche. Il concilio, infatti, prescrive che i battezzati studino a fondo la loro fede e ne facciano la reddito al giovedì santo. Come dal canone 48 è nata l'unzione postbattesimale, così dal canone 46 avrebbe potuto nascere l'idea delle catechesi mistagogiche. In base a questo dato, per quanto fragile esso sia, si potrebbe spiegare come abbiano potuto esistere, così simili tra loro e così concentrati nel tempo, tanti testi di catechesi mistagogiche, soprattutto tenendo conto che questo periodo magico della fine del quarto secolo, per quanto riguarda le catechesi mistagogiche, non ha termini di confronto nelle epoche precedenti e, tantomeno, in quelle seguenti⁸⁵.

Nell'approfondimento dello studio delle catechesi mistagogiche, degli illustri esponenti di questo periodo storico, c'è un dato che li accomuna, l'uso della *tipologia biblica* come metodo per conseguire una intelligenza dei sacramenti e assicurare un legame ontologico tra il rito e l'evento di salvezza e, nello stesso tempo, di conservare la superiorità ontologica dell'evento nei confronti del rito:

La tipologia biblica applicata alla liturgia non è frutto di ispirazione o di particolare genialità degli autori; è frutto di una tecnica e un metodo rigoroso, sapientemente applicati, che sono identici in tutti gli autori, anche se il risultato è diverso a seconda delle capacità e delle doti personali dei vari autori. La conoscenza della Scrittura è la prima di queste doti e subito dopo c'è la capacità letteraria dell'omileta⁸⁶.

Del risultato di questo impegno mistagogico dei *padri della Chiesa* abbiamo la testimonianza della pellegrina *Egeria* che racconta, nel suo *Diario di viaggio*, di quanto avveniva nel 384 a Gerusalemme nella settimana successiva alla Pasqua. Si predicavano le catechesi mistagogiche ai *neofiti* e ai fedeli che desideravano ascoltarle:

⁸⁵ E. MAZZA, *La Mistagogia. Le catechesi liturgiche della fine del quarto secolo e il loro metodo*, Edizioni Liturgiche Roma, B.E.L. 46, Roma 1996², 8-9.

⁸⁶ E. MAZZA, *La Mistagogia*, cit., 195.

durante gli otto giorni [...] si va fra inni all'Anastasi [...] il vescovo sta in piedi, appoggiato all'interno dei cancelli [...] e spiega tutto quello che si fa al battesimo [...] A quell'ora nessun catecumeno ha accesso all'Anastasi: soltanto i neofiti e i fedeli che vogliono ascoltare i misteri entrano nell'Anastasi [...] Mentre il vescovo tratta ogni argomento e ne parla, tanto grandi sono le grida di approvazione che le voci dei presenti si sentono da fuori la chiesa. In realtà egli illustra tutti i misteri in modo tale che nessuno può non commuoversi a ciò che sente spiegare in quella maniera⁸⁷.

Se quella di *Egeria* è una testimonianza sulle catechesi di *Cirillo o Giovanni di Gerusalemme*, a Milano c'è *Ambrogio*, eletto vescovo per acclamazione nel 374. Due opere sono la documentazione evidente del suo impegno pastorale di vescovo e mistagogo: *De Sacramentis* e *De Mysteriis*. È notevole la produzione teologica ed esegetica del vescovo milanese, ma queste due opere testimoniano la predicazione reale di *Ambrogio*, che dopo aver celebrato i riti, li spiega, descrivendoli con la *tipologia biblica*, metodo proprio della mistagogia. Con questi scritti *Ambrogio*:

si presenta quale Sacerdos e Mystagogus, per lui, la mistagogia è iniziazione, attraverso la celebrazione liturgica, al mistero salvifico che è avvenuto nella storia [...] non costruisce una teologia biblica del sacramento: per lui, la Scrittura è un documento di una catena di eventi, espressi in parole, che ora si manifestano su un altro piano di conoscenza e di comprensione: quello dei segni e dei gesti liturgici nella Chiesa⁸⁸.

Nelle due opere citate di *Ambrogio* si percepisce l'afflato pastorale del vescovo milanese, che dopo aver posto in atto i riti li spiega attentamente ai presenti. Nel primo dei *sermones*, del *De Sacramentis*, così inizia il suo discorso: "Mi accingo ora a parlarvi dei sacramenti, che avete ricevuto. Non sarebbe stato opportuno darne prima la spiegazione, perché nel cristiano deve tenere il primo posto la fede"⁸⁹. Il contenuto dei *sermones* è espresso con il metodo esegetico e il vocabolario sacramentale, cioè la *tipologia biblica* e i termini tecnici della *Mistagogia*. Le due opere fanno emergere la

⁸⁷ EGERIA, *Diario di viaggio*, Paoline, Milano 2010³, 47, 1-2, 268-269.

⁸⁸ F. ALEO, *Sacerdozio e sacramenti nel De sacramentis e nel De Mysteriis di Ambrogio di Milano: una prospettiva catechetica e mistagogica*, in *Laós*, 16 (2009) 23-41.

⁸⁹ AMBROGIO, *De Sacramentis*, I, 1.

funzione del sacerdote, del vescovo, nella centralità del suo ministero e facendo riferimento al momento della consacrazione, nella celebrazione eucaristica, afferma nel *De Mysteriis*: “Là tu hai visto il levita, hai visto il sacerdote, hai visto il vescovo. Non considerare il loro aspetto fisico, ma la grazia in esso ricevuta”⁹⁰. La tipologia biblica viene usata da *Ambrogio* per provare “una relazione fra A.T. e N.T. in vista di un futuro di rivelazione ulteriore del disegno di salvezza di Dio nella Storia”⁹¹. Nella conclusione, poi, del sesto *sermone* del *De Sacramentis*, *Ambrogio* esprime pienamente la sua sollecitudine pastorale, si percepisce tutta la responsabilità del *Mistagogo*, nell’esercizio episcopale di *nutrire* il popolo a lui affidato, che congeda i neofiti, gli *illuminati*, invitandoli ad una vita conforme a quanto hanno ricevuto per grazia:

Vi abbiamo insegnato, secondo che ce lo permetteva la nostra possibilità, cose che forse noi stessi non abbiamo imparato; e ve le abbiamo esposte come meglio abbiamo potuto. Voi, ormai formati dagli insegnamenti del vostro vescovo, sforzatevi di tenere impresso quanto avete sentito, affinché la vostra preghiera sia gradita a Dio, e la vostra offerta sia come una vittima pura, ed egli riconosca sempre in voi il suo sigillo, affinché anche voi possiate giungere alla grazia e alla ricompensa delle virtù per mezzo di nostro Signore Gesù Cristo, al quale è l’onore e la gloria, la lode, l’eternità dei secoli e ora e sempre e per tutti i secoli dei secoli. Amen⁹².

A Cirillo di Gerusalemme e ad *Ambrogio* di Milano si aggiungono altri Padri della fine del IV secolo: Teodoro di Mopsuestia, Giovanni Crisostomo vescovo di Costantinopoli e Agostino di Ippona.

L’esplicito orientamento *mistagogico attuale*, emerso dai documenti del Magistero, non solo avverte l’esigenza di un ripristino del metodo mistagogico classico, ma anche della ricerca di una nuova mistagogia che introduca ad una nuova teologia e apra ad una nuova spiritualità, e si manifesta oggi nei documenti postconciliari, basti pensare al *Rito dell’Iniziazione Cristiana degli Adulti*⁹³, e

⁹⁰ AMBROGIO, *De Mysteriis*, II, 6.

⁹¹ F. ALEO, *Sacerdozio e sacramenti*, cit., 38.

⁹² AMBROGIO, *De Sacramentis*, VI, 26.

⁹³ CEI, *Rito dell’Iniziazione Cristiana degli Adulti* (= RICA), 1978, ed. italiana dell’*Ordo Initiationis Christianae Adultorum* (= OICA), Editio Typica, Typis Polyglot-

in numerosi interventi del Magistero fino ad arrivare agli attuali Orientamenti 2010-2020 dei Vescovi italiani. Ritorna così progressivamente l'intimo collegamento tra liturgia e mistagogia, il significato di questa relazione per la celebrazione della liturgia e la funzione mistagogica della liturgia stessa.

La *relazione finale* del *Sinodo dei Vescovi* nel dicembre 1985, celebrato a vent'anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II, nella parte in cui venivano trattate le fonti di cui vive la Chiesa, e in risposta alle urgenze espresse dai padri sinodali circa la recezione della *Sacrosanctum Concilium*, al paragrafo sulla Sacra Liturgia, come suggerimento esortava che "le catechesi, come già accadeva all'inizio della Chiesa, tornassero ad essere un cammino che introduca alla vita liturgica" e, togliendo ogni dubbio, specificava che fossero cioè "catechesi mistagogiche"⁹⁴. Quanto affermato in questa *relazione finale*, viene completato da quello che ha espresso Benedetto XVI nel 2007: "Per natura sua, infatti, la liturgia ha una sua efficacia pedagogica nell'introdurre i fedeli alla conoscenza del mistero celebrato"⁹⁵.

5.2. La diakonia mistagogica della Liturgia

Benedetto XVI nell'Esortazione Apostolica postsinodale *Sacramentum Caritatis*, in continuità con quanto già affermato nel Sinodo del 1985, ha ripreso e ampiamente sviluppato, al n. 64 del documento, il tema della mistagogia, in funzione di una liturgia ampiamente partecipata:

La grande tradizione liturgica della Chiesa ci insegna che, per una fruttuosa partecipazione, è necessario impegnarsi a corrispondere personalmente al mistero che viene celebrato, mediante

tis Vaticanis, 6 gennaio 1972. Cf. 37, 38. Nelle *Premesse*, all'edizione italiana del Rica, i Vescovi nel 1978 affermano: "questo itinerario, graduale e progressivo d'iniziazione e di evangelizzazione [...] è presentato con valore di forma tipica per la formazione cristiana"; ed invitano a "costituire una catechesi di tipo mistagogico dei sacramenti già ricevuti, in vista di un'esperienza più piena della loro divina efficacia".

⁹⁴ L'OSSERVATORE ROMANO, 10 dicembre 1985, 6.

⁹⁵ BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis*, 64.

l'offerta a Dio della propria vita, in unità con il sacrificio di Cristo per la salvezza del mondo intero. Per questo motivo, il Sinodo dei Vescovi ha raccomandato di curare nei fedeli l'intima concordanza delle disposizioni interiori con i gesti e le parole...

In precedenza la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, ai nn. 33-36, volendo spiegare le norme generali e i criteri particolari della riforma liturgica, ha esposto le *Norme derivanti dalla natura didattica e pastorale della liturgia*. In questa parte del documento si afferma:

Benché la sacra liturgia sia principalmente culto della maestà divina, contiene tuttavia anche una ricca istruzione per il popolo fedele. Nella liturgia, infatti, Dio parla al suo popolo; Cristo annunzia ancora il Vangelo, il popolo a sua volta risponde a Dio con il canto e con la preghiera. Anzi, le preghiere rivolte a Dio dal sacerdote, che presiede l'assemblea nella persona di Cristo, vengono dette a nome di tutto il popolo santo e di tutti gli astanti. Infine, i segni visibili, di cui la liturgia si serve per significare le realtà divine invisibili, sono stati scelti da Cristo o dalla Chiesa. Perciò non solo quando si legge "ciò che è stato scritto a nostra istruzione" (Rm 15,4), ma anche quando la Chiesa o prega o canta o agisce, la fede dei partecipanti è alimentata, le menti sono elevate verso Dio per rendergli un ossequio ragionevole e ricevere con più abbondanza la sua grazia (SC 33).

Esiste pertanto una pedagogia liturgica che prevede la crescita nella *fede* e nella *grazia* non solo attraverso l'ascolto della Parola di Dio e la ricezione dei Sacramenti, ma anche mediante la preghiera, il canto, l'uso dei "santi segni". Scopo dei *segni visibili* è, infatti, quello di permettere il passaggio *alle realtà divine invisibili*. Per questo la Costituzione liturgica chiede che "si inculchi anche in tutti i modi una catechesi più direttamente liturgica e negli stessi riti siano previste, se sono necessarie, brevi didascalie" (SC 35).

Questa funzione *didattica* della liturgia nasce dall'attenta premura della Chiesa affinché "i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori" alla celebrazione dei santi misteri, ma comprendendoli "bene per mezzo dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente" (SC 48).

Benedetto XVI sintetizza, nel documento postsinodale successivo alla XI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi svoltasi dal 2 al 23 ottobre 2005, quanto espresso dai Padri sinodali

e mette in evidenza tre elementi da non trascurare per attuare un credibile *itinerario mistagogico*:

Da questa struttura fondamentale dell'esperienza cristiana prende le mosse l'esigenza di un itinerario mistagogico, in cui devono sempre essere tenuti presenti tre elementi: a) Si tratta innanzitutto della interpretazione dei riti alla luce degli eventi salvifici, in conformità con la tradizione viva della Chiesa [...] Fin dall'inizio la comunità cristiana ha letto gli avvenimenti della vita di Gesù, ed in particolare del mistero pasquale, in relazione a tutto il percorso veterotestamentario. b) La catechesi mistagogica si dovrà preoccupare, inoltre, di introdurre al senso dei segni contenuti nei riti. Questo compito è particolarmente urgente in un'epoca fortemente tecnicizzata come l'attuale, in cui c'è il rischio di perdere la capacità percettiva in relazione ai segni e ai simboli. Più che informare, la catechesi mistagogica dovrà risvegliare ed educare la sensibilità dei fedeli per il linguaggio dei segni e dei gesti che, uniti alla parola, costituiscono il rito. c) Infine, la catechesi mistagogica deve preoccuparsi di mostrare il significato dei riti in relazione alla vita cristiana in tutte le sue dimensioni, di lavoro e di impegno, di pensieri e di affetti, di attività e di riposo⁹⁶.

Questi tre elementi essenziali per l'itinerario mistagogico, evidenziati nell'esortazione apostolica del Papa, permettono di comprendere come la Liturgia stessa è *mistagogia*, in quanto comunicazione attraverso *parole-gesti-azioni*, che introduce al *mistero*: *la liturgia ha una sua efficacia pedagogica* – afferma con ragione Benedetto XVI – *nell'introdurre i fedeli alla conoscenza del mistero celebrato*.

La comunicazione mistagogica che ne deriva vuole rivelare l'azione del Signore che si manifesta in varie forme, ma vuole anche aiutare il destinatario di tale comunicazione a percepirla: “per la relazione tra ars celebrandi e actuosa participatio si deve innanzitutto affermare che la migliore catechesi sull'Eucaristia è la stessa Eucaristia ben celebrata”⁹⁷. Quanto detto dal Papa per l'Eucaristia permette di comprendere che la mistagogia, nata dalla celebrazione stessa, deve consistere in una pre-disposizione, che Benedetto XVI chiama *itinerario mistagogico*, in un predisporre tutto, perché lo Spirito santo possa agire con efficacia attraverso la forma rituale e così il fedele possa diventare partecipe del *mistero*, educandolo

⁹⁶ *Idem.*

⁹⁷ *Idem.*

inoltre, come “uomo nuovo”, ad una fede adulta, che lo renda capace di testimoniare nel proprio ambiente la speranza cristiana da cui è animato, nel tessuto cioè della vita personale e sociale – come sottolineano gli *Orientamenti 2010-2020* – là dove si vivono i sentimenti umani più profondi, dove si lavora e si fa festa, dove si sperimenta la fragilità, dove si costruisce una cittadinanza responsabile e si fa cultura. Per questa ragione l'esortazione *Sacramentum Caritatis* conclude:

Per questo motivo, il Sinodo dei Vescovi ha raccomandato di curare nei fedeli l'intima concordanza delle disposizioni interiori con i gesti e le parole. Se questa mancasse, le nostre celebrazioni, per quanto animate, rischierebbero la deriva del ritualismo. Pertanto occorre promuovere un'educazione alla fede eucaristica che disponga i fedeli a vivere personalmente quanto viene celebrato⁹⁸.

Enzo Bianchi spiega, commentando il documento *Sacramentum Caritatis*, come l'*itinerario mistagogico* si manifesta nell'*azione liturgica*, definita un'anticipazione profetica, perché precede l'evento in cui si *epifanizza*, si realizza, il mistero. E in un articolo, chiarisce così il suo pensiero:

L'azione liturgica è anticipazione profetica di ciò che Dio sta per compiere: l'esodo di Israele dall'Egitto, così come l'esodo del Figlio Gesù Cristo da questo mondo al Padre. Prima che avvenga l'evento nella storia c'è la celebrazione liturgica, c'è una comunicazione mistagogica che prepara l'accoglienza dell'evento come azione di Dio, evento dovuto non alla necessità né al caso ma all'azione sovrana di Dio, che risponde sempre al suo amore e alla sua libertà. L'istruzione della Pasqua dell'Antico Testamento (cf. Es 12,1-13,16) e l'istruzione della Pasqua di Cristo (cf. 1Cor 5,7) precedono l'evento nella storia e preparano alla comprensione nella fede dell'evento stesso, del mistero di salvezza, ma nello stesso tempo esse sono istituite perché siano memoriale, zikkaron, anamnesis dell'evento di salvezza, del mysterion che dovrà sempre essere celebrato⁹⁹.

Da dove attingere gli elementi indispensabili, propri dell'azione liturgica, che permettono alla comunicazione mistagogica di accompagnare il credente verso una partecipazione consapevole al

⁹⁸ *Idem*.

⁹⁹ E. BIANCHI, “La comunicazione mistagogica: simbolo e arte per la Liturgia e l'Evangelizzazione”, in *Rivista Liturgica* 1 (2011) 121.

mistero? È la *Sacrosanctum Concilium* a darci questi principi costitutivi quando, nei numeri iniziali del documento, descrive la natura della liturgia e la sua importanza nella vita della Chiesa.

Il *primo* elemento fa emergere la liturgia come ultimo momento della storia della salvezza. La Costituzione dopo aver sintetizzato le tappe di attuazione del mistero della salvezza (cf. SC 5), indica in Cristo Gesù il compimento di essa: “quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, Verbo fatto carne” (SC 5). La *missione* del Figlio di Dio non arresta il *mistero di amore* del Padre, che in Lui si è concretizzato, anzi lo riprende e lo continua, ma non consisterà più in un annuncio di cose non reali nel mondo, ma solo future. Con la venuta di Cristo l’annuncio sarà un *vangelo*, la proclamazione cioè che la Parola si è compiuta, facendosi carne, ed è entrata nel mondo prendendo dimora in mezzo agli uomini. Questa dimora della Parola in mezzo agli uomini si è realizzata contemporaneamente su due piani: “come avvenimento della realtà della salvezza nell’uomo Gesù, e come presentazione sacramentale di essa. È appunto su questo piano sacramentale che la Parola fatta carne potrà diventare realtà salvifica per tutti gli uomini, sempre e ogni volta che questi, avvicinati a Cristo dall’annuncio dell’avvenimento di salvezza (fede), cercheranno di inserirsi in essa, attuandone in se stessi l’avvenimento (Liturgia)”¹⁰⁰. Aver presente questo primo elemento fondamentale della liturgia permetterà un evidente emergere di quella prima condizione dell’itinerario mistagogico, sottolineata dal documento *Sacramentum Caritatis: l’interpretazione dei riti alla luce degli eventi salvifici, in conformità con la tradizione viva della Chiesa*. L’azione mistagogica accompagna il credente a far esperienza del mistero di Dio, cogliendolo come un invito all’uomo ad ammetterlo alla comunione con sé (cf. DV 2), nel suo disegno di amore iniziato dall’*“in principio”* e nella pienezza dei tempi realizzato in Gesù e manifestato nella sua Pasqua, fino alla parusia.

Il *secondo* elemento, evidenziato dal documento conciliare, è quello della liturgia presenza di Cristo: “Per realizzare un’opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, in modo

¹⁰⁰ S. MARSILI, *La teologia della Liturgia nel Vaticano II*, cit. , 91.

speciale nelle azioni liturgiche" (SC 7). Il documento poi passa ad elencare alcuni momenti della Liturgia nei quali viene affermata questa presenza di Cristo: "È presente nel sacrificio della messa sia nella persona del ministro [...] sia soprattutto sotto le specie eucaristiche [...] È presente con la sua virtù nei sacramenti [...] È presente nella sua parola [...] È presente, infine, quando la Chiesa prega e loda" (SC 7). È questa presenza di Cristo che fa della liturgia una "azione sacra per eccellenza e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado" (SC 7). Grandezza insostituibile sia come santificazione, "gli uomini vengono santificati" (SC 7), ma anche come culto perché "viene resa a Dio una gloria perfetta" (SC 7). Questo elemento apre all'evidenziarsi di quel secondo punto elencato da *Benedetto XVI* per l'itinerario mistagogico: *La catechesi mistagogica si dovrà preoccupare di introdurre al senso dei segni contenuti nei riti*. La comunicazione liturgica, espressa da parole, gesti e riti, deve sempre essere in grado di far percepire che il Signore è veramente presente in mezzo ai suoi discepoli (cf. Gv 20,19.26) e che *l'Agnello ritto sul trono* (cf. Ap 5,6) è al centro dell'azione liturgica che lui stesso guida e conduce.

La Liturgia, attuazione del *mistero pasquale*, è il terzo elemento messo in luce dalla *Sacrosanctum Concilium*. La costituzione conciliare, dopo aver analizzato i vari momenti della rivelazione del disegno salvifico di Dio, conclude riconoscendo che "quest'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo Signore" (SC 5). Questa redenzione degli uomini, "quando venne la pienezza dei tempi" (SC 5), è iniziata con *l'incarnazione*, il Verbo si fatto carne, è si compiuta nel momento della *morte-resurrezione-ascensione* al cielo di Cristo. Il documento conciliare afferma, poi, che queste tre fasi successive, dell'azione redentrice del *Figlio di Dio*, sono state realizzate da Lui nel *mistero pasquale*. Il comune denominatore di mistero pasquale è accompagnato dai genitivi *della passione, della risurrezione e dell'ascensione*. La Pasqua di Cristo, con questa affermazione del documento, viene collocata al centro della storia della salvezza e al centro della Liturgia. Essa tende, quindi, essenzialmente a far vivere al battezzato la *salvezza-mistero pasquale* nei suoi singoli momenti e lo realizza, attuando nel credente lo stesso mistero pasquale preso nel suo

momento culminante: *morte e resurrezione di Cristo*. Si inserisce, qui, il terzo punto dell'itinerario mistagogico delineato dal documento *Sacramentum Caritatis*: "la catechesi mistagogica deve preoccuparsi di mostrare il significato dei riti in relazione alla vita cristiana [...] Scopo di tutta l'educazione cristiana, del resto, è di formare il fedele, come uomo nuovo, ad una fede adulta, che lo renda capace di testimoniare nel proprio ambiente la speranza cristiana da cui è animato". Occorre, in estrema sintesi, che la comunicazione mistagogica sappia evocare, nella mortalità e nella precarietà della vita dei credenti che partecipano alla liturgia, la loro destinazione alla risurrezione: questo è il compito di una simbolica mistagogia che voglia realmente porsi a servizio del mistero cristiano, del mistero pasquale.